



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

21 $\frac{1}{4}$

NAPOLI

Race Villars B. 214

DISCORSO ISTORICO

INTORNO ALLA CAPPILLA
DE' SIGNORI

MINUTOLO

SOTTO IL TITOLO
DI S. PIETRO APOSTOLO

E

DI S. ANASTASIA MARTIRE

Dentro il Duomo Napoletano.

DI

BENEDETTO SERSALE

IN QUESTA SECONDA EDIZIONE PORTATTO, ED ACCRESCIUTO
COSÌ DELLE POSTILLE LASCIATE ABOZZATE DALL'AU-
TORE SULLA PRIMA, CHE DI ALCUNE ALTRE
GIUNTE UTILI, E NECESSARIE.



IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AGL' ILLUSRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORI

D. FABRIZIO CAPECE-MINUTOLO

PRINCIPE DI CANOSA

E

D. FERDINANDO CAPECE-MINUTOLO

PRINCIPE DI RUOTI

PER SANGUE PER TITOLI PER SIGNORIE

OLTRE MODO DISTINTI

QUESTO RAGIONAMENTO ISTORICO

CHE

LE SINGOLARI PREROGATIVE

DELLA GENTILIZIA CAPPELLA

COL TITOLO

DELL' APOSTOLO S. PIETRO

E

DELLA MARTIRE S. ANASTASIA

NEL DUOMO NAPOLETANO EDIFICATA

NON MENOCHE'

LE GLORIE DI MOLTISSIMI

ILLUSTRI ANTENATI LORO

PARTITAMENTE COMPRENDE

DA

DA SCIENZIATO CHIARISSIMO AUTORE
INCONTR' AL BUJO
D' UNA LUNGA CONFUSA OBBLIVIONE
A SOMMA CURA E FATICA COMPILATO
GIANFRANCESCO PACI
STAMPATOR PUBBLICO
CUI
TOCCATO E' IN SORTE
DI POTERLO COLL' IMPRESSIONE ETERNARE
IN UMIL SEGNO
DI BEN DOVUTO OSSEQUIO
RISPETTOSAMENTE
OFFRE E CONSACRA.

EML

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Gianfrancesco Paci con supplica rappresenta a V.E. come intende dare alle stampe un *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' SS. Pietro, e Anastasia de' Signori Minutoli* composto dal Signor D. Benedetto Seriale. Supplica perciò V. E. a dargliene il permesso, e lo riceverà a grazia, ut Deus &c.

*Reverendissimus Pater Abbas D. Benedictus Latillus
Canonicorum Regularium Sacre Theologiae Professor, &
Examinator Curiae Archiepiscopalis revidcat, & referat.
Datum Neapoli hac die 10. Martii 1745.*

C. EPISC. ANTINOPOL. VIC. GEN.

Julius-Nicolaus Episc. Arcadiopol. Canon. Deput.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

INter quamplurima bonarum artium studia, quibus illustris nostra Civitas felici hac aetate exornata merito superbire potest, illud meo judicio laude videatur dignissimum, quod Viri doctrina, & eruditione clarissimi mutuo laudabili conatu (quod tuo egregio zelo, & omnibus intentae curae debetur potissimum) venerandas tum sacras, tum profanas antiquitates nostras, scriptorum alterius aevi confusione, vel inscitia fugata, ex frigidis oblivionis, & ignorantiae cineribus ad veritatis, lucisque auras revocare nituntur. Nihil enim pietati magis, rei literariae, & publico bono

con-

consonum, atque conveniens, quam rerum suarum originem, tempora, finem, occasionem, dotes, prærogativaque dignoscere. Quapropter summa animi voluptate Em. Tuæ mandatis obtemperans legi librum, cui titulus est: *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' Signori Minutoli sotto il titolo di S. Pietro Apostolo &c.* in quo tantum abest, ut quidquam Sanctæ Religionis, Christianisq; moribus difforme offenderim, quin potius commendabile Auctoris studium demiratus, una simul illius in monumento præclarissimæ Familiæ illustrando sacram, profanamque eruditionem, ultra etiam institutum, atque puram, nitidamque dicendi formam laudare teneor. Quamobrem cum publica luce dignum censeo. Hoc est meum iudicium: quod venerandæ Em. Tuæ auctoritati submitto.

Datum Neap. in Can. S. Petri ad Aram die 16.
Maii 1745.

Humillimus, addit. & obseq. famulus
D. Benedictus Latilla Abbas Can. Reg. Lat.

Attenta relatione Reverendiss. P. Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 21. Julii 1745.

C. EPISC. ANTINO?OL. VIC. GEN.

Julius-Nicolaus Episc. Arcadiopol. Canon. Deput.

S.R.M.

S. R. M.

Gianfrancesco Paci publico Stampatore in questa Città con supplica umilmente rappresenta a V. M. come desidera dare alle stampe un *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' SS. Pietro, e Anastasia de' Signori Minutoli* composto dal Signor D. Benedetto Seriale. Ricorre per tanto dalla M. V., e la supplica concedergliene la licenza, e lo riceverà a singolarissima grazia &c.

Admodum Reverendus Utriusque Juris Doctor D. Blasius Troisi in hac Regia Studiorum Universitate primarius Professor revideat, & in scriptis referat. Neap. die 23. Aprilis 1745.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL.
CAPELL. MAJOR.

S. R. M.

Facendo io il comandamento di V. M. ho trascorso il libro, che ha per titolo: *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' Signori Minutoli &c.* ed in questa lezione non solamente non mi sono scontrato in cosa, che alla nostra Santa Religione, o a' Reali diritti contrastasse, anzi con singolar diletto ho ammirata la diligenza dell'Autore in cercare tra le folte tenebre dell' antichità l'origine della famosa Cappella della nobilissima Famiglia de' Signori Minutoli, e per giugnere al segno schiarire il caliginoso punto delle due
Cat-

Cattedrali, che a quei primi tempi rette da un sol Pastore la Chiesa Napoletana componeano: la qual fatica dee esser carissima a chiunque di tali cose è vago; e per altro vaghi esserne dovrebbero tutti gli uomini di buon gusto, altrimenti potrebbero con ragione a quei sozzi viventi compararsi, che della ghian- da caduta si nutricano, senza mai alzar gli occhi alla pianta, onde trasse l'origine. Io dunque son di parere, che per innanimar la gioventù a somiglianti imprese la presente operetta veda il chiaro giorno del- le stampe. Napoli a dì 3. Giugno 1745.

Di V. M.

Umiliss., e Dvotiss. vassallo
Biagio Troisi.

Die 28. mensis Julii 1745. Neap.

*Viso Regali rescripto sub die currenti, ac approba-
tione facta per Rev. D. Blasium Troisi ordine S. R. M.
de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris.*

*Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit,
atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præ-
sentis supplicis libelli, ac approbationis; & in publi-
catione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.*

MAGIOCCO.
DANZA.

CASTAGNOLA.
FRAGGIANNI.

*Ill. Marchio Præses S. R. C. tempore subscriptionis
impeditus.*

Mastellonus.

Registr. in Archiv. Reg. Jurisd. fol. 20.
Larocca.

DI-

I FRATELLI RAIMONDI

A CHI VORRA' LEGGERE.

DAl mille settecen quarantacinque sono già corsi trentatre anni, da che l'erudito D. Benedetto Serfale diede al pubblico colle stampe di Giovanfrancesco Paci questo **DISCORSO ISTORICO**, che ora abbiamo voluto con la maggior diligenza ristampare. Noi ci siamo indotti di buon grado a farlo per più cagioni; la prima n'è stata la continua ricerca, che facevasi dell'opera, specialmente dai forestieri, e la rarità nel tempo stesso degli esemplari: la seconda è stata il comun sentimento de' dotti in favor dell'opera medesima: giacchè ci aveano essi assicurato, che l'Autore non era del volgo de' nostri Scrittori; che anzi meritava questo **DISCORSO ISTORICO** il suo luogo fra le opere di quei pochi, i quali siccome col debito apparecchio applicaronsi ad illustrar le memorie antiche della nostra patria, così degnamente han meritato l'amore, e la stima dei loro concittadini, ch'essi beneficarono con i letterarj loro travagli. Oltracciò l'argomento di questo **DISCORSO ISTORICO**, ch'è l'antichissima Cappella de' Signori Minutoli, consagrada al Principe degli Apostoli, ed a Santa Anastasia martire dentro il Duomo di questa nobilissima Città, ci ha lusingato, e lusinga, che sia di per se bastevole a risvegliare l'attenzione, e la curiosità de' nostri concittadini, per aver da esso notizia delle varie vicende, cui fu soggetta la nostra Cattedrale ne' tempi antichi

A

chi

chi; cioè se ella fu mai sempre una, o se ve ne furon
 due separate, e distinte; come altresì per aver notizia delle
 varie forme di edificio, che la medesima ebbe di già, disse-
 rentissime dalla presente: le quali cose tutte ben divisò D.
 Benedetto Serfale in questo ISTORICO DISCORSO;
 in cui diede anche al pubblico la di lei pianta antica,
 e la prospettiva corrispondente, per maggior intelligenza
 di ciocchè egli dottamente vi sostiene. Donde è senza
 dubbio avvenuto, che questa operetta abbia sempre attira-
 to l'occhio, e la riflessione degli stranieri: i quali
 (sìaci permesso il dirlo) colla loro particolare affezio-
 ne, e diligenza verso le nostre vecchie memorie, o sacre,
 o profane, che siano, nobilmente riprendono la meno univer-
 sale attenzione, che vi facciamo noi stessi, e che dovrem-
 mo pur farvi, se non per altro, almeno perchè le cose
 antiche furon sempre, e saranno le madri, e le maestre
 delle nuove, vale a dire, di tutta la nostra vita. Nè
 dobbiamo tralasciare un altro motivo, che ci è stato pur
 di stimolo alla ristampa di quest'opera: cioè il vederfi
 in essa con precisione, e nettezza esposte le vere virtù
 sociali, e Cristiane degli illustri trapassati nostri con-
 cittadini, i quali sì nobilmente edificarono, e dotarono
 tal sacro luogo: donde si ha l'occasione di apprendere,
 che quelle, e non altre furon le vere, ed inesau-
 sorgenti degli onori, dei titoli, delle Signorie, e di
 quella chiarissima nobiltà, ond'essi andaron fregiati, e
 che ai dì nostri risplende anche negl' illustri nipoti, de
 gni loro imitatori. Queste dunque furono le cagioni, on-
 de fummo spinti ad imprendere la presente ristampa. Ora
 dobbiamo dirvi, cortese lettore, quello che abbiamo pro-
 curato noi di fare, perchè più aggradevole riuscisse a
 chicchessia la nostra impresa. Noi avevamo già notizia,
 che l'Eccellentissimo Signor Cavaliere Gerosolimitano D.
 Giam-

Giambattista Capece Minutolo, de' Principi di Canosa, attual Rettore, e primo beneficiato di tal Cappella dagli illustri suoi bisavoli fondata, conservava una copia della prima edizione di quest' opera, postillata quà, e là dallo stesso D. Benedetto Serfale; prendemmo perciò la risoluzione d' indirizzarci ad esso Signor Cavaliere, e pregarlo, che conceduto ci avesse quell' esemplare; affinché facendo noi poscia eseguire da mano abile, e diligente ciocchè l' Autore, prevenuto dalla morte, non potè che abbozzare, avessimo potuto a un tempo soddisfare al desiderio di quel defunto letterato, ed al nostro, col ristampare quest' opera più corretta, ed accresciuta altresì tanto di quelle giunse, che nei luoghi segnati dall' Autore si desideravano, quanto di parecchie altre, che parimente bisognavano in varii luoghi dell' opera, per maggior intelligenza, ed esattezza della medesima. E per verità noi ritrovammo in quel Cavaliere tutta la gentilezza, ed accoglimento; giacchè egli ci favorì volentieri dell' accennato esemplare, postillato, come dicemmo, dal proprio Autore; nè altro c' impose, se non che la fedeltà, e l' attenzione dovuta nella ristampa, che noi pensavamo di farne. Ciò fatto, c' indirizzammo ad un uomo di lettere, il quale agli studj della giurisprudenza ha procurato accoppiare anche quelli delle antichità patrie, ed istantemente lo pregammo, che si fosse compiaciuto di dare a quest' opera quella perfezione e compimento, che D. Benedetto Serfale desiderò sibbene, ma non potè darle. Sicchè avendo già costui con cortesia, e diligenza eseguito il disegno dell' Autore, tolti via gli errori di stampa, che deturpavano la giaddetta prima edizione del 1745., ed aggiunte ancora tutte le altre cose, che vi bisognavano; ora abbiamo il piacere di presentarvi, cortese lettore, di bel nuovo quell' opera istessa

del tutto; emendata però, ed accresciuta, come abbiamo detto: e di più presentarvela anche adornata di un ramo nuovo, in cui linearmente vengono rappresentate le pregevoli antiche dipinture a fresco, che esprimono per la maggior parte gl' illustri uomini di spada di casa Minutola, le quali esistono ancora a destra, ed a sinistra della Cappella stessa, sul primo piano dell'intonaco; che, come cosa rara, speriamo che abbiano a recare assai piacere agli osservatori, ed amatori delle antichità de' mezzi tempi; ed oltraccio vi verranno in fine rappresentate le altre dipinture moderne, che lo stesso Signor Cavaliere D. Giambattista Capece Minutolo fece fare nel 1744. anche a fresco dentro la Sacristia particolare di essa Cappella, per conservar la memoria degl' illustri Ecclesiastici di sua famiglia: imitando con ciò il lodevol costume de' suoi avoli, i quali non trascurarono di eternare la memoria de' benemeriti loro bisavoli per mezzo delle accennate più antiche dipinture. Per tanto noi con tutta ragion ci lusinghiamo, che questa nostra ristampa debba incontrare presso tutti gli ordini di persone, se non maggior gradimento, ed applauso, che sarebbe pur giusto, almeno quello stesso, che fortunatamente incontrò la prima edizione. State sano.

DISCORSO ISTORICO

INTORNO ALLA CAPPELLA

DE' SIGNORI

MINUTOLI

DENTRO IL DUOMO NAPULETANO.



RA le Metropoli più rinomate, e cospicue, che formano al Mondo Cattolico ornamento e corona, non v'è dubbio, che abbia a numerarsi la nostra Napoli, sì per essere stata ella tra le prime, che illustrate furono col lume della S. Fede, insegnatale colla voce, ed autenticata co' miracoli dal Principe degli Apostoli S. Pietro; che per la pietà sempre costante, con cui s'è segnalata nella magnificenza de' Sacri Templi. Che sia andato in ogni tempo fra essi tutti distinto quello, che dicevi il Duomo, non è un solo l'argomento, che lo dimostra; la lunghezza però degli anni, gli scotimenti de' tremuoti, la perfezione, e vaghezza del disegno, a cui ora è giunta l'Architettura, avevan fatto sì, che il medesimo non qual gli conveniva comparisse. Serbò la divina provvidenza questa gloria al nostro Eminentiss. Sig. Cardinale Arcivescovo Spinelli, che con isplendidezza propria della sua gran nascita, e del suo ge-

nerosissimo cuore , non perdonando a qualunque spesa l' ha in assai breve tempo ridotto ad un termine sì plausibile , che lo veggiam di gran lunga più vago , e maestoso , ricco di finissimi marmi , ammirabile per lo lavoro , e adorno di celebri dipinture : impresa da tanti insigni suoi Predecessori o nommai pensata , o che d' eseguirla si sgomentarono . Tra gli ammiratori di sì bella opera in folto stuolo adunati , mi trovava un dì ancora io , e con estremo godimento ascoltando le benedizioni , e gli anni di Nestore , che dal Cielo imploravano al zelatissimo Pastore , mi condussi indi a poco nella gentilizia Cappella de' Signori Minutoli , dove imbattendomi in alcuni , che curiosamente osservavano la di lei antica struttura , gli ornamenti , ed altre ragguardevoli memorie , del mio comechè debole sentimento venni richiesto . Risposi esser quella una delle maggiori grandezze , che in illustre , e chiara Famiglia contar si possano , per cui la potenza non meno , che la pietà de' più vetusti Progenitori a' posteri si tramanda ; soggiunsi , che la di lei fondazione da me riputavasi avvenuta nell' antico sito della Cattedrale del SS. Salvatore , o Stefania , ed assai prima , che l' odierno Duomo fosse riedificato : ma in così dicendo non mancarono alcuni , che non penetrando più addentro m' avvertirono d' esser questa un' opinione difficile a sostenersi . Attaccossi tra noi la contesa , ed avanzatafi intanto ne' primi la curiosità d' aver più distinte notizie di quel sacro luogo , e ne' secondi l' impegno di contraddirgli un' origine rimota cotanto , e lontana , m' indussi (nè saprei dir come) a prometter loro il presente discorso , quantunque la cognizion di me stesso trattenuto mai sempre mi avesse fra' termini di vereconda modestia .

Pro

Procurerò io dunque fra le tenebre della più oscura antichità d'andar incontro alla fondazione di questa Cappella, che più tosto chiamar si dovrebbe picciola Chiesa; passerò indi a descriverla nella forma, in cui oggi si vede, e con quelle circostanze, che saran di mestieri per additar tutto il bello, ch'ella racchiude; rammenterò la dote, che da varj Signori della Famiglia Minutola le fu costituita, i pesi, e gli obblighi, a' quali soggiace: e le prerogative per ultimo, che la rendono ragguardevole, e farei anche per dire invidiabile.

E Certamente non v'è tra' nostri Scrittori chi per antichissima non la confessi, sebben da niuno si-
fene con certezza dimostrato il principio: vanto, che a sua maggior gloria ridonda, siccome celebre più degli altri fiumi del Mondo fu presso gli antichi il Nilo, sol perchè non seppero rinvenir il luogo ond'egli nasce.

Affermò Scipione Ametrano (1), che la sua fondazion riconosca dal Cardinal Errico Minutolo Arcivescovo di Napoli, il qual visse nel 1389. Ma corse egli troppo all'infretta le vetuste memorie; poichè dalli due Sepolcri di marmo, che in quella tuttavia si veggono, di Filippo Minutolo Arcivescovo ancor di Napoli, che morì nel 1301., e d'Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno trapassato nel 1327. (2), ben chiaro si rende, che molto prima del 1389. fu ella edificata: tanto vero, che in un Istrumento del 1402.

A 4

Per-

(1) *Della Famiglia Capece in Nap. presso Costantino Vitale 1603.*

(2) *Filiber. Campanile Insegne de' Nobili par. 2. in questa famiglia.*

Percivallo, Giovanni, e Francesco Minutoli concedettero al medesimo Cardinal Errico la facoltà d'annullarla, con farvi, siccome seguì, la Tribuna, un Altare, e per se stesso un Sepolcro (1).

La riconobbero eziandio per uno de' più antichi monumenti sacri di Napoli Cesare d'Engenio Caracciolo (2) ed il Canonico D. Carlo Celano (3); e quantunque dedicata la dicessero dal Cardinal Errico a S. Anastasia a cagion del titolo, ch'egli aveva di questa Santa, incorsero però in un manifesto abbaglio; poichè il di lei primiero, ed antichissimo titolo fu quello, che ancor ritiene, di S. Pietro Apostolo, per testimonianza non meno dell'anzidetto istrumento del 1402., che di varj pontificj diplomi ottenuti da quel medesimo Cardinal Errico, che se n'inginge il fondatore, e rapportati con molta distinzione da Bartolomeo Chioccarelli (4); il qual favellando di sì gran porporato, e della magnificenza delle sue opere apertamente avvisò, che tra l'altre eretto aveva un Altare ad onor di S. Anastasia dentro la Cappella di S. Pietro Apostolo, edificata già da suoi Maggiori, ed antico Juspadronato di sua Famiglia: *Cum in majori Neapolitana Ecclesia esset sacellum divo Petro Apostolorum Principi dicatum a suis majoribus familiæ Minutula erectum, cujus Juspatronatus eidem familiæ spectabat, is Altare S. Anastasiæ in eo sacello crexit &c.* Motivo, per cui confuso indi si fosse il titolo d'un par-

(1) Per Not. Antonio Lombardo di Nap. copia di cui si produsse nella visita dell' Arciv. Annib. di Capoa.

(2) Napoli Sagra fol. 22.

(3) Notizie di Napoli giorn. I. fol. 149. ediz. del 1692.

(4) De Episc. & Archiep. Neap. in Henrico Minutulo S. R. E. Card.

particolar Altare con quello della Cappella , e di vederfi questa denominata or semplicemente di S. Pietro Apostolo , ora di S. Anastasia , ed ora con amendue i nomi de' SS. Pietro , e Anastasia : non essendo per altro cosa nuova , che assai spesso una Chiesa abbia preso il nome da un qualche Altare quivi eretto ; in pruova di che molti esempli ne recò il P. Antonio Caracciolo (1).

Nè sol tra nostri Autori vien sovente rammentata questa Cappella ; ma della medesima han fatta degna ed onorevole ricordanza gli Scrittori forastieri , e specialmente Francesi , tra' quali Pietro Bayle (2) , che della famiglia Minutola trattando , così ebbe a dire : *Pour voir combien cette Famille a été féconde en personnages distingués & dans l'Eglise , & dans les Armes , on n' a voir leur Chappelle appelée de S. Anastasie , qui est dans la Cathédrale à la droite en entrant , ou l' on voit des peintures à fresque , des statues , & des reliefs d' une quarantaine de personnes remarquables avec les marques de leurs grands emplois Ecclesiastiques , & Militaires depuis l' an 1062. jusqu' a l' an 1466. les autres de la Famille , qui sont morts après , n' ayant pu y être placés , mais dans d'autres Chappelles , & Eglises fondées par leurs ancêtres & dont ils avoient le Juspatronat &c.*

Credetti io per l' addietro , che la fondazione dell' anzidetta Cappella fosse avvenuta circa il 1288. tempo in cui essendo Arcivescovo di Napoli l' accennato Filippo Minutolo , si diè principio all' ampliazione dell' Arcivescovado , ed a quella gran mole , ch' oggi s' am-

(1) *De Sacr. Neap. Eccles. monum. cap. 15. sect. 4.*

(2) *Diction. histor. & crit. Tom. 14. T. Z. fol. 3087. A Rotterdam 1720.*

s'ammira (1); parendomi assai verisimile, che in tal rincontro d'essere stato Filippo non meno Arcivescovo, che promotore d'un opera cotanto illustre, ed immortale, avesse ancor pensato a se stesso, ed alla sua nobilissima Famiglia in erigendo questa Cappella.

Ma presentandomisi innanzi i più invecchiati monumenti della Chiesa Napoletana mi son indotto diversamente a credere, e a rintracciarne da' secoli più rimoti l'origine. Ed in fatti io ritrovo, che fin dalla metà dell'VIII. secolo Stefano II. prima Doge, e poscia Doge, e Vescovo di Napoli nel 764. oltre a molti doni, ch'egli fece alla sua Cattedrale edificò nella medesima due altissimi Campanili, sotto uno de' quali una Chiesa eresse con un bel pavimento ad onore dell'Apostolo S. Pietro, ed innanzi alla porta sei Concilj generali se dipingere, siccome con molta chiarezza registrò Giovanni Diacono Napoletano, Autor di que' tempi, nel Catalogo de' Vescovi di Napoli, ch'egli scrisse circa l'850. dato alle stampe dal dottissimo Lodovico-Antonio Muratori (2). *Ædificavit igitur intus Episcopio absidem non parvi operis, duasque procero cacumine turres, sub quibus Ecclesiam S. Petri miris exornatam construxit operibus, ante cuius ingressum sex PP. SS. depinxit Concilia, comedens ex latere non mediocris prolixitatis solarium &c.*

E poco appresso ragionando del Vescovo Paolo II. fece ancora special ricordanza della stessa Cappella di S. Pietro Apostolo; soggiugnendo d'avere il Vescovo Paolo fatto dipingere quel gran Campanile, che l'era d'avanti, e d'aver dedicato il di lei Altare, collocandovi varie sacre reliquie: cosa, che far non si

(1) Chioccarell. loc. cit. de Philipp. Minutulo Arch.

(2) Tom. 1. part. 2. rer. Italic. fol. 309.

fi potette dal suo antecessore Stefano II., poichè fu dalla morte prevenuto: *Depinxit quoque & turrim, quæ est ante Ecclesiam S. Petri, & reliquias in Altare ejusdem posuit, quia præventus morte Dominus Stephanus non illud dedicavit &c.*

Quindi fortissimo motivo ho d'affermare, che dal 764. vantar debba il principio la Cappella de' Signori Minutoli, non solamente perchè eretta dentro la Cattedrale; ma perchè d'altra Cappella fuori di questa, fondata sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, e dentro la Cattedrale stessa non si ha notizia.

Nè rechi maraviglia se vedesi ella da Giovanni Diacono denominata col nome di Chiesa: conciosiacchè le antiche Chiese un solo Altare avevano, nè v'erano Cappelle, che avessero altro Altare (1); ed occorrendo, che annesso a quello fosse altro sacro edificio, stimavasi ed appellavasi Chiesa; e perciò in moltissimi Codici, e scritture autentiche si ritrova, che in que' tempi il nome di Chiesa, di Tempio, e di Basilica ad ogni ancorchè picciola Cappella, ed Oratorio s'attribuiva. Chiesa appellossi l'antica Cappella di S. Gennaro fuori delle mura edificata dal nostro Santo Vescovo Severo; e pur si sà, che altro ella non era, che una picciola grotta cavata in un monte (2). La Chiesa, che dicevasi dell'altro nostro Vescovo S. Fortunato era una Cappelletta situata nel portico della riferita Chiesa di S. Gennaro fuor delle mura (3); e le Basiliche, che denominavansi di S. Stefano, e di S. Eufenia, che altro furono se non piccioli Oratorio? (4) Sen-

(1) *Macri in Sac. Lex. Verb. Altare.*

(2) *Can. Celano loc. cit. fol. 121.*

(3) *Joh. Diac. loc. cit. de S. Fortunato Episc.*

(4) *Joh. Diac. loc. cit. de Victore Episc. & de Paulo Episc.*

Sento quì rispondere da quasi tutti i moderni Scrittori, che la Cattedrale di quel tempo non fu questa, ch' ora vediamo, edificata non prima della metà, o verso la fine del XIII. secolo da' Re Angio- ni, ma fu l' antichissima Basilica di S. Restituta, che fu ancor detta di S. Maria del Principio, a cagion dell' Oratorio del S. Vescovo Aspreno a lei unito, e poscia del Salvatore, o Stefania: onde conchiudono, che ogni altra esser potesse l' avvisata Cappella di S. Pietro Apostolo fuori di questa, di cui io ragiono, scorgendosi per non picciol tratto lontana dalla Basilica di S. Restituta.

Ma questa è un opinione all' intuito favolosa, ed appoggiata ad alcuni Storici, che niuna notizia ebbero dell' antico stato della Metropolitana di Napoli; mentre se incontrati si fossero in quegli Autori, che scrissero ciocchè con proprj occhi vedevano, come furono Giovanni Diacono poco fa riferito, il qual compose il Catalogo de' nostri Vescovi da S. Aspreno, che fu il primo, fino a S. Attanagio, che fu il quarantasettesimo (1); Pietro ancor Diacono Cassinese, o chiunque fosse l' Autor anonimo, che nello stesso tempo circa la metà del IX. secolo registrò nommeno la vita, che gli atti della traslazione dell' additato S. Attanagio (2); e l' Autor del Compendio del catalogo suddetto composto pochi anni dopo di Giovanni Diacono, giacchè termina in Stefano III. Vescovo, che sedette nella fine dello stesso IX. secolo (3); non si sarebbero certamente appigliati alla falsa credenza del

-
- (1) *Presso de' PP. Bollandisti negli atti de' SS. tom. 4. a 15. Luglio, e presso il Muratori tom. 2. part. 1. fol. 291.*
 (2) *Presso il Muratori d' tom. 2. part. 2. fol. 152.*
 (3) *Presso Monsig. Bianchini nelle vite de' Rom. Pontef.*

del volgo , che giudica più tosto le cose dall' uso presente , che da quello che erano nella più semplice antichità , nè avrebbero in sì fatta guisa oscurata , e sconvolta la vera Storia Ecclesiastica Napoletana , che senza una gran fatica non può ora immaginarsi .

Per dimostrar io dunque , che la Cappella di S. Pietro Apostolo fondata sotto uno de' due rapportati campanili dal Vescovo Stefano II. sia quest' appunto , ch' oggi da' Signori Minutoli si possiede , convien di farmi alquanto lontano per giugnere dirittamente al segno , e d' implorar un benigno compatimento , se in una materia per altro nobile , e curiosa in se stessa , presso di taluni nuova , e necessaria al mio assunto , forse più del dovere io mi dilunghi : poichè dovrò far conoscere , che due fossero state in quel tempo le Cattedrali Napoletane , una , che fu la Basilica di S. Restituta , e l' altra la Basilica del Salvatore , che comunemente Stefania si disse , dove poi dal Vescovo Stefano II. i due Campanili , e la Cappella di S. Pietro Apostolo furono fatti fabbricare ; dimodochè queste due Basiliche continuarono ad esser unitamente Cattedrali , distinte però e separate tra loro fino al 1288. in circa , nel qual tempo da' Re Angioini per eseguirsi il disegno del presente Arcivescovado fu diroccata l' intera Tribuna della Cattedrale di S. Restituta , e quasi tutta l' altra Cattedrale del Salvatore , o Stefania , con rimaner la Cappella dell' Apostolo S. Pietro nel luogo , ove sempre fu , ed oggi si vede . Quindi per maggior chiarezza ho formata di queste due nobilissime , ed antiche Cattedrali non meno la prospettiva , che la pianta , le quali rassermendo con quanto farò per dire , volentieri espongo al giudizio de' curiosi .

E

E primieramente non sembrerà stravagante la duplicità di queste due Cattedrali a coloro, che ben sanno d'essere stata la nostra Napoli fin dal suo nascimento Città Greca, e che poscia introdottivisi tratto tratto i Latini, divenne il di lei Popolo un Popolo misto di Greci, e di Latini, di due lingue, di due Magistrati, e di due Riti (1). Or qual maraviglia, che avute ancor avesse due Cattedrali tra loro separate, una per uso de' Greci, e l'altra per comodo de' Latini?

Furon queste con somma avvedutezza spiegate da Pietro Diacono nella vita di S. Attanagio, come vuole il Baronio (2) o dall'Autor anonimo, e coetaneo del Santo, come afferma il Muratori (3). Conciòssiachè dopo d'aver egli encomiata Napoli dalla bellezza del sito, dalla fertilità, e dovizie della campagna, passò a lodarla dalla Religione, e dalla pietà, scrivendo, che di due Cattedrali andasse adorna: *Binas Praesulum gestat Sedes, ad instar duorum Testamentorum, quamquam una sit, quae eam gubernat, & regit reliquam, ut capite reguntur artus*. Ed il Baronio soggiunge (4): *Ita enim, quod duplex Populus continetur in ea, nempe Graecus, & Latinus, qui seorsim suos quisque, sub capite tamen uno, peragerent sacros ritus*; nè solo nella nostra Napoli, ma anche in Messina ne' tempi medesimi sappiamo, che stati vi fossero due Popoli, due Cattedrali, e due Riti, sino a tanto che cominciò a cadere in Oriente l'Imperio, e coll'inodazione de' Saraceni, e poscia sotto il dominio de' Normanni, Svevi, Angioini, ad Aragonesi si corruppe la lingua, e

co-

-
- [1] Capacc. histor. Neap. tom. 1. cap. 8. a fol. 50. ad 59.
 [2] Annal. Eccles. tom. 10. ad an. 872. n. 12.
 [3] Tom. 2. par. 2. ver. Ital.
 [4] Loc. cit.

cominciò insieme colla Chiesa Greca l' idioma a languire, come diffusamente narra il P. Placido Samperi (1) ✕

E quantunque Bartolomeo Chioccarelli (2) ed il P. Antonio Caracciolo (3) seguendo il Diacono, supposto avessero, che in Napoli fossero stati due Vescovi, l'un Greco, e l'altro Latino, colla subordinazione però del primo al secondo: ciò nondimeno apertamente ripugna al medesimo Diacono, il qual parlò delle due Cattedrali, non già de' due Vescovi, siccome farò io altrove per dimostrare. Ed in fatti di quest' altro Vescovo Greco, tuttocchè subordinato al Latino, niuna memoria ritrovasi presso Autori di que' tempi; anzi lo stesso Diacono (4) raccontando la prigionia del S. Vescovo Attanagio, la commozione, che cagionò nel Clero Greco, e Latino, e nell'ordine Monastico, ed il ricorso, che tutti fecero al sacrilego Doge Sergio per la di lui liberazione come di solo ed unico loro Padre, e Pastore, siccome conferma d' essere stato in Napoli un solo Vescovo, così rende vie più manifesta la duplicità de' due Cleri, e delle due Cattedrali.

Che poi la Cattedrale di S. Restituta sia stata mai sempre, e materialmente separata dall' altra Cattedrale del Salvatore, o Stefania, qual pruova più efficace potrà mai addursi delle loro fondazioni, avvenute l' una dopo l' altra in diversi tempi, sotto diversi Vescovi, e fra lo spazio di poco men di due secoli?

Quella di S. Restituta non v' ha dubbio, che fosse stata eretta vicino al picciolo Oratorio di S. Maria

[1] *Iconologia della gloriosa V. M. lib. 1. fol. 118.*

[2] *De Episc. Neap. fol. 95.*

[3] *De Sacr. Neap. Eccles. monum. cap. 35. sect. 2. fol. 359.*

[4] *Loc. cit.*

ria del Principio (che fu il primo Vescovado) sotto Zosimo I. Vescovo circa il 334. o come altri vogliono con Giovanni Diacono circa il 311. *Ipse*, così lo stesso Diacono (1) parlando dell' Imperador Costantino, *fecit Romæ, ubi baptizatus est, Basilicam Joh. Baptiste, quique inter alias constructas Ecclesias etiam in urbe Napoli Basilicam fecit* (cioèchè apprese da Anastasio Bibliotecario, il qual visse circa l' 860. e più di cinque secoli dopo l' Imperador Costantino) *affrentibus multis, quod Restituta esset*.

La Cattedrale all' incontro del Salvatore, o Stefania lo stesso Gio: Diacono ne assicura, che dal Vescovo Stefano I. il qual vivea circa il 495. fosse stata edificata; ed allora appunto, che cresciuto il Popolo Latino fu di mestieri, che un' altra Basilica s' eriggesse, affin d' essercitarvi i loro riti: *Hic inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopo, quæ usitato nomine Stephania vocatur* (2).

Qui colla parola *Episcopium* dimostrasi l' antico Palagio Vescovile, non già il Vescovado di S. Restituta, come non ben intesero il Chioccarelli, ed il Carracciolo (3), appigliandosi a quel solo, ed infimo significato, per cui, benchè dottissimi stati fossero, e grandi ritrovatori delle nostre più oscure memorie, nommai han potuto rinvenir la diversità delle due Cattedrali materialmente separate; anzi han confusa una Basilica coll' altra, hanno involuppate le distinte denominazioni, che quelle ebbero, e cioèchè più reca-
ra-

[1] *In Zosimo Episc.*

[2] *In Stephano I. Episc.*

[3] *Chiocar. loc. cit. fol. 91. Carracciol. loc. cit. cap. 15. seg. 4. fol. 153.*

raviglia, la Basilica del Salvatore, o Stefania, ch'era pur troppo grande, e maestosa, hanno essi ridotta ad un semplice Oratorio dentro quella di S. Restituta.

Ma io son sicuro, che se a tempo del Chioccarelli, e del Caracciolo fosse stata così abbondante copia di Lessici delle cose sacre, e profane, come oggi ab-
biam noi, farebbonfi que' chiarissimi Autori avveduti della verità, che risalta dal sacro Lessico del Macri, e dal Glossario di Carlo Du-Cange; d' onde s'avreb-
bero potuto recare più luoghi eziandio del Catalogo dello stesso Giovanni Diacono nostro, ne' quali *Episcopium* non può in conto alcuno significar la Chiesa, ma solamente la Vescovile abitazione.

Oltre di che dalla situazion medesima dell' antico Vescovil palagio Napoletano s'avvisa, che di questo, e non della Chiesa di S. Restituta il Diacono favellò. Era quello, dove oggi appunto è il Seminario, a tal uso ridotto circa il 1575. dall' Arcivescovo Mario Carafa, per testimonianza del Chioccarelli (1), ed aveva l' ingresso dal vicolo de' Manocci, ch' ora è detto di Capoana, siccome lo dimostra la porta tutta di bianco marmo (che al presente è la carrese del Seminario stesso), in cui veggonsi intagliate l' armi Minutole, per essere stata ella rifatta in forma sì magnifica, che a privata abitazione non conveniva, dall' Arcivescovo Filippo Minutolo circa il 1289. dopo la riedificazione del nuovo Arcivescovado. Sicche avendo il Diacono descritta la Basilica del Salvatore, o Stefania edificata da Stefano I. Vescovo *copulatam cum Episcopio* la confinò coll' antico palagio Vescovile, non colla Cattedrale di S. Restituta, che pur troppo da quello si dilungava.

B

De-

[1] *Loc. cit. de Mario Carafa Archiep.*

Degna d'esser in questo luogo accennata è un'altra notizia, che innanzi all' ingresso dell' anzidetto antico Vescovil palagio v'era un granaro di smisurata grandezza, fattovi fabbricare dal Vescovo Paolo II. il qual fiorì circa il 795. di cui facendo ricordanza il Diacono eziandio della parola *Episcopium* si valse, dinotando non la Chiesa Vescovile (al di cui ingresso era molto improprio, che un granaro s'edificasse) ma il palagio del Vescovo (1): *Ante ingressum vero Episcopii fabricavit magnum horreum, & intrinsecum cubiculum aptavit*. Ond'è, che il Chioccarelli (2) equivocando sempre nella voce *Episcopium*, e non parendogli convenevole, che all' ingresso della Chiesa Cattedrale fosse un granaro, interpretò questo per un guardarobe delle cose preziose, le quali all' uso cotidiano della Cattedrale servivano: *Erat autem horreum locus destinatus ad custodiam pretiosarum rerum ad quotidianum usum deservientium*; non avvedendosi dall'altra parte, che niente men improprio era un tanto, e sì grande edificio, per custodirvi solo quei sacri arredi, che giornalmente bisognavano per la Chiesa.

Indubitati argomenti della formal duplicità delle due Cattedrali sono ancora le consecrazioni, che in diversi tempi ne furon fatte. Conciossiacche afferma il Chioccarelli (3) d'aver egli letto in un libro antico degli Anniversarj del Capitolo di Napoli, ed in alcuni antichi Messali, che nel principio avevano il Calendario di tutte le Feste della Chiesa Napoletana, che la consecrazione della Basilica di S. Restituta avven-

[1] *In Paulo II. Episc.*

[2] *Loc. cit. de Paulo II. Episc.*

[3] *Loc. cit. fol. 94.*

niva a 25. di Gennajo, e quella del Salvatore, o Stefania al primo di Dicembre :

Die XXV. Januarii Dedicatio Ecclesiæ S. Restitutæ.

Die I. Decembris Dedicatio Ecclesiæ Stephaniæ
qual dedicazione della Stefania nel medesimo giorno primo di Dicembre si ritrova ancor incisa nel Calendario di marmo nuovamente ritrovato in S. Giovanni Maggiore con queste parole: *Dedicatio Basilicæ Stephaniæ*. Quindi ben s' avvisa, che Chiesa ugualmente è chiamata la Restituta, che la Stefania; tanto egli è falso, che la Stefania fosse stata una picciola Cappella unita alla Restituta.

E lo conferma Pietro Diacono (1) il qual fece notabilissima distinzione tra l'una, e l'altra Basilica non meno di nome, che di opere, e di Autore: *Hic itaque (S. Athanasius) zelo fretus divino constituit Sacerdotes hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quæ Stephania vocatur, qui in ea continuis diebus missam celebrarent, sicut mos est Ecclesiæ, in qua etiam ad eorum sumptus necessarios distribuit opes;* (ed ecco la Cattedrale Latina, a differenza della Cattedrale di S. Restituta, ove all'uso Greco si celebrava): *In Ecclesia quoque B. Andreæ Apostoli, & Protomartyris Stephani custodem designavit, ubi res obtulit ad luminarium concinnationes, & sumptus ipsius custodis = Ecclesiæ vero S. Restitutæ, quæ a Constantino Imperatore condita est, connectit utrumque Johannem, Baptistam, atque Evangelistam, & custodem cum officialibus Clericis ordinavit, resque illic ad præsidium eorum largitus fuit:* E le medesime parole si leggono nell'antico Officio de' Santi Napoletani stampato in Napoli l'anno 1525. nella quarta lezione del mentovato S. Attanasio; scor-

B 2

gen-

[1] *Loc. cit. in vita S. Athanasii Episc.*

gendosi con ugual distinzione, e chiarezza commendata la beneficenza del Santo in quattro Chiese, cioè del Salvatore, o Stefania, di S. Andrea Apostolo, del protomartire S. Stefano, e di S. Restituta, tutte vicine, e per ispazio brevissimo l'una dall'altra distgiunta; giacchè quelle della Stefania, di S. Restituta, e di S. Stefano Protomartire furon sempre ne' siti ove sono, la prima nell' odierno Duomo, la seconda ove si vede, la terza nel vicolo detto de' Mannesi, che ancor magnifica s' osserva, ed ha la porta picciola nella strada Capoana; e la quarta finalmente di S. Andrea Apostolo sappiamo, ch' era poco lungi dalle medesime, la qual fu primieramente conceduta colle sue annue rendite alla S. Casa della Santissima Annunziata, e poscia fu buttata a terra per erigervi la gran Cappella del Tesoro del glorioso S. Gennaro, per cui tuttavia se ne paga dalla nostra Città alla stessa S. Casa un annuo censo.

Aggiungasi l' effigie del Santissimo Salvatore, e non già quella di S. Restituta, che tutti i nostri antichi Vescovi Napoletani usarono per segno ne' loro atti, e che ponevasi in fronte a tutti i libri della Cattedrale: *Inspeximus etiam*, così il Chioccarelli (1), *magnas vetustissimorum codicum manuscriptorum exuvias e pergameno tum græce tum latine, caracteribus tamen longobardis, in Cathedralis Ecclesiæ Theauri Sacello prostratas, qui Neapolitanæ olim Ecclesiæ fuisse feruntur, in quibus fere omnibus in fronte cujuslibet codicis S. Salvatoris effigies picta est &c.* Incontrastabili riscontri che la Chiesa del Salvatore, o Stefania si a stata vera, ed indubitata Cattedrale.

Credette ancor egli Monsignor Niccolò - Carmine Fal-

[1] *Loc. cit. d. fol. 94.*

Falcone prima Vescovo di Martorano, ora meritevolissimo Arcivescovo di S. Severina (1), che un solo fosse stato in Napoli il Vescovado nella Chiesa di S. Restituta, e che questa la medesima fosse stata, che la Stefania; ond'è che egli seguendo il comune errore così scritte nelle note agli atti della traslazione de' SS. Eutichete, ed Acuzio.

Ma riflettendo poi sulle parole del rapportato officio di S. Attanagio tratte da Pietro Diacono Cassinese, e su quanto osservato aveva nel testè riferito Giovanni Diacono Napoletano, non ebbe difficoltà a disdirsi, ed a confessar quella verità, che sino a quel punto a lui era stata nascosta: *Ma chiuderà la bocca ad ognuno, e massime a coloro, come anche a me, che credendo come sopra, restai ingannato dal Tutini, e dal Caracciolo, che dicono il contrario, il dir della IV. lezione dell'antico officio di S. Attanagio: Dice questa lezione, che S. Attanagio = Neapolitanam Ecclesiam, (ecco, che si parla di tutta la Cattedrale) quæ Stephanianus vocatur sacerdotibus, & ministris ornavit, quibus necessarios rerum sumptus distribuit abundanter, idem faciens de luminaribus in Ecclesiis B. Andreae Apostoli, & protomartyris Stephani, & de ministris Ecclesiæ S. Restitutæ, quæ a Constantino I. Augusto Christianissimo condita est, ut fertur: Al che consuona Giovanni Diacono, che di tante volte, che nomina la Cattedrale nommai la chiama S. Restituta, ma sempre il Salvatore o la Stefania: all' incontro una volta, che nomina detta Restituta, dice da molti asserirsi nel suo secolo essere stata fabbricata da Costantino = Constantinus etiam & in Urbe Neapoli Basilicam fecit, asserentibus multis, quod S. Restituta esset; quando poi in Stefano*
II.

[1] Nella vita di S. Gennaro lib. 5. fol. 502.

II. disse: *His ita peractis Ecclesia Salvatoris, quæ de nomine sui auctoris Stephanía vocatur, cremata est &c. Rimase già chiarito, che la Stefanía, e la Restituta furono due Chiese &c.*

Paísò più innanzi, e per divisar maggiormente la formal distinzione delle due Cattedrali avvertì, che tra l' una e l' altra dimezzava un intero, e lungo vicolo. Lo che per intendersi con più chiarezza, sia ben di presupporre, che l' antica Napoli componevasi da tre strade principali, dette di *Somma Piazza*; di *Sole e Luna*; e di *Forcella*: racchiudevano queste varj vicoli, o siano strade minori, così ben disposte tra loro, che cominciando dalle mura della Città, e per dritta linea calando con tutte l' accennate tre principali strade comunicavano. Di tal simmetria ancora oggi può farcene giudice l' oculare ispezione, tuttochè per gli nuovi edificj un sì bell' ordine veggasi in qualche parte interrotto. Il Vicolo dunque, per cui la Restituta dividevasi dalla Stefanía, era quell' appunto, che nella strada di Somma Piazza cominciava dalla Porta, ch' era detta or Pavezia, ora dell' Aquedotto, ed ora di S. Pietro del Monte (1), la quale era situata, dove oggi è la Torre del belvedere del Monistero di D. Regina; camminava per dentro il cortile dell' odierno Arcivescovil palagio fino alla stanza, ove s' uniscono i Preti quaranta; scorreva per gli fianchi delle due Cattedrali, e metteva nell' altra strada principale di Sole e Luna; da questa continuando il suo dritto cammino per lo vicolo degli Zuroli introducevasi nella terza, ed ultima strada principale di Forcella, e calando terminava coll' altra parte delle mura dell' antica Città.

Or

(1) *Tutini orig. de' Seggi cap. 3. fol. 13.*

Or questo vicolo a maraviglia circoscrive la material distinzione delle due Cattedrali; poichè conferma d'essere stata mai sempre la Restituta, dove oggi ritrovasi, sebbene in quella s'entrasse dalla strada di D. Regina, e terminasse colla tribuna in mezzo alla nave maggiore del presente Arcivescovado, siccome fu veduta fino al 1289. in circa, in cui mutò forma a cagion della riedificazione dell' odierno Duomo (1).

La Cattedrale Stefania all' incontro lo stesso vicolo ci persuade essere stata in quella parte, che forma la Croce del nuovo Duomo; e convien dire per quanto gli Autori contemporanei ne scrissero, che stata ella fosse una Basilica di non ordinaria grandezza, e maestosa: poichè il Vescovo Stefano II. per rinnovarla dopo il grande incendio, che aveva patito, ebbe bisogno d'esser ajutato nella spesa dalla pietà, e magnificenza de' Napoletani; vi eresse una Tribuna di ben inteso lavoro, e due altissimi campanili vi fabbricò (2); vi fece inoltre una gran custodia d'argento, ed un magnifico pulpito (3); e finalmente v'erano due fonti battesimali l'uno maggiore, e l'altro minore, in quella uniti dal Vescovo Giovanni II., e molte colonne, per ornamento delle quali il S. Vescovo Attanagio fece lavorare tredici panni colla Storia del Vangelo (4). Occupava per lunghezza dalla Cappella di S. Pietro Apostolo de' Signori Minutoli fino al sepolcro d'Innocenzo IV. vicino a cui era la Tri-

(1) *Can. Celano giorn. 1. f. 114.*

(2) *Joh. Diac. in Stephano II. Episc.*

(3) *Acta translationis Ss. Euthych. & Acutii presso il Caracciolo loc. cit. fol. 349.*

(4) *Joh. Diac. in Joann. Episc. & in S. Athanas. Episc.*

Tribuna; e per larghezza dalla fronte del maggior Altare fino alle scale del campanile, onde la di lei porta maggiore fiancheggiata dagli anzidetti due campanili esser dovette dalla strada di Sole, e Luna, ch' ora dicesi dell' aguglia del nostro glorioso S. Gennaro.

Ed affinchè quanto io scrivo non sia da taluno a semplice idea attribuito, lo dimostrerò mal grado il corso di quasi tredici secoli con que' chiarissimi vestigj, che di se ha lasciato questa celebre Cattedrale.

Tale è primieramente la Cappella, chiamata del Seminario, sotto il titolo di S. Lorenzo Levita, e Martire (e non di S. Lorenzo Vescovo di Napoli, come scrisse il Celano (1)) eretta dal Vescovo S. Giovanni circa il 543. dentro la Cattedrale Stefania (2), cinquantaquattro anni dopo che questa fu dal Vescovo Stefano I. edificata.

L'avello del Pontefice Innocenzo IV. il quale prima era nell'anzidetta Cappella di S. Lorenzo, e poscia nell'odierno Duomo fu trasferito dall'Arcivescovo Umberto di Montauero nel 1318. non potendosi dubitare, che quel Pontefice. morì in Napoli, e fu in questa Cappella sepolto quarant'anni prima, che si pensasse alla fabbrica del nuovo Arcivescovado, e a diroccar quasi tutta la Cattedrale Stefania: verrà conosciuta finanche dal Chioccarelli (3), il quale compiangendo nella riedificazione della novella Chiesa la perdita di tante, e delle più pregevoli, e vetuste memorie (le quali erano in quella Cattedrale Stefania, ch'egli allucinatosi nella parola *Episcopium* rin-

ve.

[1] *Giorn. 1. fol. 101.*

[2] *Joh. Diac. in S. Joh. Episc.*

[3] *Loc. cit. de Philip. Minutolo.*

venir non seppe , come separata dalla Restituta) ebbe a dire , che appena fra que' monumenti , che rimasi v'erano contar potevasi il sepolcro del Pontefice Innocenzo IV. ed il *passo di ferro* , di cui per la misura de' campi i Napoletani servironsi , e nella maggior Chiesa custodivano non meno a tempi de' Re Angioini , che de' Re Svevi , e Normanni , anzi prima , che la Napoletana Repubblica piegasse il collo al soave giogo de' Re: il qual passo di ferro tuttavia si vede in una colonna scannellata di bianco marmo , la qual sosteneva il primo arco dell' antico Coro (1) ed è quell' appunto , che forma l' ultimo pilastro a mano sinistra della presente Cattedrale .

Le Sacre ossa di molti Santi Vescovi Napoletani , e d' altri Santi , che nella Stefania riposarono , pur oggi nel nuovo Arcivescovado s' adorano : e l' avvertì eziandio Monsignor Falcone (2) , il qual dopo d' aver detto , che nella Stefania come a propria loro sede , e non già nella Restituta , avea il Santo Vescovo Giovanni Acquarolo circa l' anno 840. trasferito i corpi de' Santi Vescovi suoi predecessori , soggiunse : *I corpi de' Santi Eutichete , ed Acuzio da Pozzuoli furono nel 770. trasferiti nella Stefania , e qui sono anche adesso nell' Altar maggiore del Duomo : parimenti con essi è il corpo di S. Agrippino . S. Altanagio fu trasferito nel X. secolo , ed oggi quì sta nella Cappella del Sagramento , ancor detta del Salvatore , in memoria del primiero titolo della Chiesa : nella medesima Cappella sono i corpi di S. Giuliano , S. Lorenzo , e S. Stefano pur nostri Vescovi trasferiti nella Stefania . Il corpo di*

C S. Af-

(1) *Can. Celano giorn. 1. fol. 112.*

(2) *Loc. cit. fol. 502.*

S. Asprenate ancor è nel sito della Stefania, ove fu trasferito &c. E pur niuno di questi corpi è stato trasferito nella Restituta, o in essa si dice ritrovarsi.

Le tombe, dove furon sepolti gli altri nostri antichi Vescovi, ed Arcivescovi, abbiám memoria, che nommai nella Restituta, ma nella Stefania furono erette, e nell' odierno Duomo restarono, dopochè fu riedificato nel 1288. Miseri, ma gloriosi avanzi di quelle furono i sepolcri di marmo dell' Arcivescovo Berardino Caracciolo trapassato nel 1262., e dell' Arcivescovo Aiglerio, che nel 1282. finì di vivere, rammentati dal Chioccarelli (1) con fedelmente trascriverne le iscrizioni, e che noi nel Duomo medesimo abbiám veduto fino al passato anno 1744., in cui furon tolti via per rendere più spazioso il sacro Tempio, cioè il primo dalla Cappella conceduta dal nostro Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Spinelli a' Signori Caraccioli della linea di Giofuè, affine di poter trasferire più giù il pulpito, e di poter diroccare un antichissima Cappella, ch'essi aveano sotto del medesimo; ed il secondo dal pilastro tra la porta della camera degli Eddomadarj, e la Cappella degli estinti Signori Seripandi.

Chiarissimi segni sono inoltre della Cattedrale Stefania i due campanili, e la Cappella dell' Apostolo S. Pietro, che sotto uno d'essi fu fatta eriggersi, come dissi, dal prima Doge, e poscia ancor Vescovo Stefano II. rendendosi tuttavia manifesto, che gli additati due campanili assai bene corrispondano, cioè il primo all' odierno campanile dell' Arcivescovado, il qual

(1) *Loc. cit. de Berardino Carac. D' de Ayglerio Archiepiscopis.*

qual poscia nello stesso luogo, e con illustre, e signorile magnificenza fu cominciato dalla nobilissima famiglia Piscicella; ed il secondo alla Cappella de' Signori Minutoli, che ancor oggi d'essere stata edificata sotto d'un campanile nell'inferiore struttura dimostra; e quel ch'è più lo stesso titolo ritiene di S. Pietro Apostolo, che da tanti secoli prima dal suo insigne Fondatore ricevette.

Anzichè da questi due campanili confermasi, che in mezzo a' medesimi fosse stata la maggior porta della Stefania, a somiglianza di quasi tutte l'antiche Chiese Latine, che in fronte alle porte maggiori avevano le torri per le campane; ed a differenza delle Chiese Greche, che non avendo queste in uso, non mai eressero campanili; onde fu, che il Popolo era quivi chiamato al suono d'alcune tavole di legno percosse da un bastone, o da un martello (1): tanto vero, che nella Restituta, poichè fu Chiesa Greca, non vi è vestigio, o memoria, che stato vi fosse alcun campanile.

Avanti a' riferiti due campanili, ed alla porta maggiore della Stefania v'era un atrio, alle cui scale il S. Vescovo Attanagio edificò un Ospedale per ricovero de' forastieri, e de' poveri della Città, molti poderi assegnando loro per lo mantenimento: *Ordinavit Xenodochium in atrio prædictæ Ecclesiæ multis terris oblati, quatenus egenorum, & advenarum esset repausatio &c.* così Gio: Diacono (2); e nella piazza, che univasi colla strada di Sole e Luna, e dove ap-

C 2

pun-

(1) *Du-Change nel Glossario, ed il Macri nel Lessico Verb. Campana.*

(2) *Loc. cit. in S. Athanas.*

punto oggi è l'aguglia di S. Gennaro, v'era il celebre cavallo di bronzo; reliquia di cui è quella gran testa fabbricata nel cortile del Principe di Colobrano nella strada di Nido, poichè del resto ne fu fatta, e poi rifatta la prima Campana del Duomo.

Ha questo cavallo ancor patito le sue disavventure presso de' poco avveduti Scrittori. Giovan Villani, che per avviso di Camillo Tutini (1), parlò il più delle volte senza fondamento, e fu un menfogniere delle nostre antichità, seguitando al suo solito le favolette del volgo, lo disse formato dal Poeta Virgilio sotto alcune costellazioni per guarire l'infermità de' cavalli; altri lo credettero un semplice ornamento della Città; ed altri finalmente equivocarono nel luogo, ove stava.

Ma lasciando Giovan Villani a raccogliere le notizie, che narravano le vecchierelle del suo secolo, ed a creder il celebratissimo Virgilio così in questa, come in tante altre cose, che di lui dice, più tosto Mago, che Poeta, non può dubitarsi, che quel gran cavallo di bronzo sia stata l'antica insegna della nostra Napoli (2), la qual tuttavia è rimasta per propria divisa de' nobili Sedili di Capuana, e di Nido; sebben dal primo s'usi il cavallo d'oro frenato in azzurro, e dal secondo di nero elevato in campo d'oro, ugualmente dinotando generosità d'animo regolato, e libertà di dominio, in cui Napoli un tempo visse, essendo Repubblica; se pur dir non vogliasi, che
con

(1) *Origine de' Seggi* cap. 4. fol. 17.

(2) *P. Anton. Caracc. loc. cit. cap. 3. sect. 8. fol. 66. Surgent. Neap. illustr. cap. 20. num. 231. Summ. istor. di Nap. rom. 2. cap. 9. fol. 116.*

con tal varietà siasi da quelli tal divisa ritenuta per memoria non meno dell' antica insegna di loro Padria, che per additar il fatto del Re Corrado, il qual impadronitosene dopo lungo assedio, e forte resistenza de' Napoletani, fece porre il freno all'anzidetto cavallo, da cui la Città veniva rappresentata, con farvi incidere que' versi.

*Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc æquus Parthenopenfis equum.*

Ed in quanto al luogo, v' è chi l'afferma innalzato nella piazza innanzi alla porta maggiore dell' odierna Cattedrale; non riflettendo, che quella piazza per testimonianza del Canonico Celano (1), allora non v'era; anzi non prima del 1288. vi fu fatta aprire dal secondo Re Carlo d'Angiò, diroccando molti edificj, che quella occupavano, qualora siedificò il Duomo, e fece buttar a terra quasi tutta la Stefania, e buona parte della Restituta, come si è detto; onde mancava affatto il sito per una mole sì grande, e maestosa. E lo stesso replicar si potrebbe a chi dir volesse, che quel cavallo fosse stato situato innanzi alla porta maggiore della Restituta, la quale poichè riguardava la strada di Somma Piazza, oggi di D. Regina, neppure avrebbe egli avuto il luogo proporzionato, mentre quella era eziandio molto angusta, non essendo stata ridotta nella forma, che si vede, se non dopo molti secoli dal Cardinal Arcivescovo Filamarino, che varj edificj ne tolse via per render più magnifico il palagio Arcivescovile, e dalle Signore Monache dell' insigne Monistero di D. Regina per far comparire più vistoso l'ingresso alla loro Chiesa, siccome

(1) *Loc. cit. giorn. 1. fol. 71.*

come l'afficurano le due iscrizioni in marmo , che in questa strada si leggono ; la prima nella casa dello stesso Monistero , e la seconda nell' angolo del vicolo anticamente detto della *Strettola* , e poi de' Loffredi , il qual conduce nella strada , che chiamasi dell' *Orticello* .

Oltre a ciò essendo quel Cavallo l'antica insegna della nostra Città , in questa Piazza appunto di Sole e Luna , ch'era una delle tre principali della medesima , che stava nel mezzo , e che pregiavasi della nobile prospettiva della Cattedrale Stefania , dovea essere situato ; nè per altra piazza il Re Corrado sappiamo , che passasse , qualora vedendo un tal cavallo gli fece porre il freno , come s'è detto .

Quindi il medesimo Canonico Celano (1) non potè far di meno di non confessare , che nella strada dell' aguglia di S. Genaro veduto sempre si fosse quel gran cavallo di bronzo ; chechè poi vada egli sognando di Nettuno , di Virgilio , e di superstizioni ; poichè non seppe , o finse di non sapere , che l'antica Cattedrale del Salvatore , o Stefania avuto avesse a questa piazza dell' aguglia la prospettiva .

Dà luce , e fermezza irrefragabile a quanto si è detto della verità di queste due distinte , e divise Cattedrali , ch' erano in Napoli , l' autorità dell' antica , e tanto rinomata Cronaca di S. Maria del Principio con poca intelligenza copiata da Giovanni Villani , e malamente conosciuta dagli Storici posteriori , che della Chiesa Napoletana han fatta parola . Serbavasi questa Cronaca nel 1533. nell' Archivio del Capitolo , e comechè siasi ella per incuria o per malizia indimar-

(1) *Loc. cit. giorn. 1. fol. 71.*

smarrita, pur tuttavia qualche parte n' è rimasta con-
facente al nostro uopo in altro antico Libro in quar-
to grande d'affai buon carattere manoscritto in per-
gameno, che da me si è veduto, ed attentamente
considerato, quantunque difettofo si scorga nell' or-
tografia. Ha egli nel fine queste note in rosso: *Hic
liber est Capituli Majoris Ecclesiæ Metropolitanæ, in
quo Sanctæ Mariæ de Principio, Sanctæque Reſtitutæ
ſollemnia, & Sacra mortuorum officia continentur; quæ
omnia ex vetuſtiſſimo Codice ejuſdem Capituli ſumptibus
ad verbum fuere transcripta, ſc: Antonio Carafa, Pau-
loque Antonio Bellhomø Cellarariis Anno humanæ ſalu-
tis 1533.*

Nel principio ha queſto titolo anche in roſſo :
*Qualiter B. Petrus Apoſtolus primo venit in Civitate
Neapolitana; e dopo d'eſſerſi deſcritta non meno la
venuta in Napoli dell' Apoſtolo S. Pietro, che la con-
verſione di S. Candida, il miracolo della ſalute, il
batteſimo, e la conſecrazione di S. Aſpreno, ſi narra
per ultimo, che due nobili conjugi per interceſſione
dell' anzidetto S. Veſcovo ottennero un figliuolo,
chiamato Giovanni; e che poſcia in rendimento di
grazie per lo ricevuto beneficio edificarono il palagio
Veſcovile, e la Baſilica Steſania, con queſte paro-
le: Non oblitì conjuges præſati quæ - a dicto Beato
Aſpren intercedente adepti calitus fuerant, pro gratia-
rum redemptione ad Antiſtitis decus hoſpitiũ cum au-
la, cameris, & jardeno decentiſſime conſtruxerunt; nec
non ad honorem, & gloriam Jeſu Chriſti Eccleſiam, ſeu
Baſilicam IPSI HOSPITIO CONTIGUAM cum dua-
bus aliis, & Capellis quamplurimis, SITAM IN LON-
GUM CUM CURTI, VIDELICET AD NOBILEM
CAPUANÆ PLATEAM uſque in hodiernum diem eſt
cer-*

cernere *IN EA*, quæ dicitur *Basilica Stephanæ*.

Vidde ancora, e ben osservò quest' antico libro il Chioccarelli (1), dimodochè dopo averne trascritta la dedicazione dell' Altare di S. Maria del Principio avvenuta a 8. di Gennajo, soggiunse immediatamente colle parole medesime da me poco prima rapportate, che quei conjugj avendo ottenuto per gli meriti di S. Aspren la desiderata prole eressero la Basilica Stefania, ed il palagio Vescovile a lei vicino; affermando, che ciò eziandio leggevasi negli atti dello stesso Santo:

In Vetusto Anniversariorum Libro Capituli Majoris Neapolitanæ Ecclesiæ habetur die 8. Januarii dedicatio Altaris S. Mariæ de Principio.

Deinde conjuges quidam Neapolitani cives, & prædixites, cum S. Aspren precibus meritum, & solatium prolis a Deo obtinuissent, Basilicam in S. Aspren honorem pro gratiarum redditione erexerunt, quæ Stephanía appellata est, ut in S. Aspren actis, quæ superius retulimus, legitur. Alia vero vetusta ejusdem S. Aspren gesta aliqua superaddunt; habent enim eos Conjuges, ut gratias S. Aspren redderent, ad Antistitis decus (ut propriis eorum verbis utar) hospitium cum aula, camerisque, & pomario decentissime construxisse, & Ecclesiam ipsi hospitio contiguam cum duabus alis, & sacellis quamplurimis, sitam in longum cum curti ad Capuanæ Plateam, quæ usque in hodiernum diem cernitur, in ea, quæ dicitur Stephaníæ Basilica.

Ed il nostro Giovan Villani (2), che interamen-
te

[1] *De Episc. & Archiep. Neap. fol. 91.*

[2] *Lib. 1. cap. 37.*

te trascrisse l' accennata Cronaca di S. Maria del Principio (quantunque nel tradurla al suo idioma l' avesse in buona parte deformata , e guasta). narrando la stessa grazia impetrata per mezzo del Santo Vescovo , ricordò ancora la Chiesa col Palagio Vescovile , che quei fecero edificare , descrivendo la Chiesa *conjuncta al dicto Hostieri, posta sopra la Piazza Capuana con una corte , la quale per fino al tempo de mò se vede &c.* Vero è però , che non intendendo egli la parola *Stefania* , che letto avea nella Cronaca , disse quella Chiesa dedicata a S. Stefano ; ma ne fu ripreso da Bartolomeo Chioccarelli (1) : *Joh. Villanus Stephanæ Ecclesiam S. Stephano dicatam ait ; sed nimis inconlulte ea dixisse , & manifesti ii errores esse deprehenduntur ex his , quæ superius diximus &c.* onde reca maraviglia come poi il Chioccarelli medesimo non abbia saputo additare , qual veramente fosse stata la Chiesa *Stefania* , e che dopo d' averla veduta con tanta esattezza delineata , e circonscritta in quell' antico libro , e negli atti di S. Asprino , confuso si fosse nel distinguerla dalla Chiesa di S. Restituta ; anzicchè per diciferar la confusione di queste due Cattedrali dopo d' aver proposto nel titolo : *An Oratorium , seu Ecclesia S. Mariæ de Principio , Basilica S. Restitutæ , Ecclesia Stephanæ , seu S. Salvatoris fuerint Cathedralis Ecclesiæ hujus Neapolitanæ Urbis , sive Episcopion , & quænam fuerit major Ecclesia , & Episcoporum Sedes , & pro tempore quo titulo insignita :* con addurre tante autorità , le quali tutte a ben ponderarle , e con restituire al suo proprio significato la voce *Episcopium* , confermano d' essere state quelle due

D

Chie-

(1) *Loc. cit. fol. 92.*

Chiese di S. Restituta, e del Salvatore, o Stefania materialmente divise, in vece di sciogliere il dubbio, lo lasciò affatto indeciso, conchiudendo: *Ex quibus omnibus clare perspicitur, Cathedralem Ecclesiam, ac Neapolitanorum Antistitem domum, sive Palatium, etsi amplioribus spatiis variis temporibus auctum, attamen semper in eodem loco, quo nunc cernitur, fuisse constitutum.* Conchiuisione per verità niente uniforme a quanto avea promesso nel titolo.

Chechè però siasi dell'accennata miracolosa grazia, e della verità de' Fondatori del Vescovil Palagio, e della Stefania, la quale ho io provato col Catalogo di Giovanni Diacono, Autore d'ogni fede' degnissimo, che sia stata edificata dal Vescovo Stefano, primo di tal nome; certo egli è, che con indiscutibile chiarezza dimostrasi la material diversità della Basilica Stefania da quella di S. Restituta: conciossiachè dicesi primieramente in quell'antico Libro, che la Stefania era posta accanto l'abitazione del Vescovo; per convincer vie più l'errore del Chioccarelli, e del Caracciolo, che per *Episcopium* intesero la Chiesa Cattedrale: dicesi, che avea due ale, cioè due navi laterali, per additare, che avea più colonne, dalle quali pendevano quei tredici panni, che poco prima ho rammentati, fatti lavorare da S. Attanagio; e che quelle colonne, le quali ha la Cattedrale presente coperte di stucco, non erano del Tempio d'Apollo, o di Nettuno, come capricciosamente scrisse il Canonico Celano (1), ma della Stefania ita a terra a tempi de' Re Angioini, che nello stesso luogo vi fabbricarono l'odierno Arcivescovado: dicesi, ch'era posta in

(1) *Loc. cit. giorn. 1.*

PIANTA DELLE



(6)



(12)



- AAA Cattedrale na Piazza, oggi di D. Regina (2) Antica Cattedrale di S. Andrea Apost. (4) Vicolo, che divide S. Andrea e l'altra del SS. Salvatore. (5) Antica Cattedrale del Rev. Seminario (6) Un gran campanile della medesima. (7) Cap. questo altro campanile (8) Ospedale nell'atrio di d. Cattedrale
BBB Antica Cattedrale di S. Pietro Apost. (11) Vicolo de' Mannocci, oggi di Capriana. (13) Cavallo di bronzo (14) Strada principale, oggi di Capriana.
CCC Antica Cattedrale di lei antica Trinità antica, che sp

in lungo coll' atrio fino alla Piazza di Capuana, verso la qual Piazza dovea per necessità aver la porta, come anche affermò Giovanni Villani sull'appoggio della rapportata Cronaca di S. Maria del Principio, da cui quanto da me si va chiosando è stato tolto: dicevi, che tale appunto vedevasi allora, cioè quando scrivea l'Autor della Cronaca, molto più antico di Giovan Villani, che compilò la sua Storia nel 1381.: dicevi finalmente (ed è più d'ogn'altra cosa notevole) *IN EA, quæ dicitur Basilica Stephania*; cioè, come vedevasi in quella Basilica, che chiamavasi Stefania; dunque non era la Basilica di S. Restituta; perchè altrimenti avrebbe detto l'Autor di quell'antico libro *In hac Basilica*, e non *In ea*, mentre scriveva in S. Restituta, ed a spese del Capitolo, padrone della Basilica di S. Restituta.

Ma come potevasi tutto ciò vedere nella Chiesa di S. Restituta, se questa al riferir dello stesso Canonico Celano (1) avea la Tribuna dalla parte di mezzo giorno, e la porta dalla parte di Settentrione alla strada di Somma Piazza? nè in conto alcuno poteva aver la porta dalla parte di mezzo giorno, perchè v'era dirimpetto la Chiesa, ed Ospedale di S. Andrea Apostolo, di cui ho poco prima favellato.

E per ultimo merita d'esser avvertito, che per quanto la lunghezza del tempo abbia tentato d'oscurar la memoria della Cattedrale del Salvatore, o Stefania, pure questi due suoi titoli veggonsi tuttavia ingegnosamente espressi, e perpetuati nella gran porta dell'odierno Duomo mercè la pietà, e magnificenza del Cardinal Errico Minutolo, che quella fece erig-

(1) *Loc. cit.*

gere, avendo fatto rimanere nello stesso luogo, ove la Stefania fu poscia ampliata, un così insigne monumento. Si osserva dunque dentro un gran tondo scolpita in bianco marmo a rilievo l'effigie del Santissimo Salvatore in atto di coronare la Regina de' Cieli in ginocchioni. E se egli è vero, come è verissimo, che la parola *στέφανος*, e *στέφανισ* lo stesso in nostro idioma significhi, che *coronare*, verissimo è altresì che colla parola *Stephanía* la coronazione si additi. Ond' è, che il titolo di *Stephanía* (chechè altri interpretato avessero) con più veduta ragione può dirsi d'aver questa Cattedrale ottenuto a cagion della Coronazione della gran Vergine Madre per mano del Santissimo Salvatore; aggiungendosi oltre a ciò l'effigie stessa del Santissimo Salvatore, per cui l'altro titolo si manifesta, del quale andò ancor ella fastosa; poichè ora Basilica del Salvatore, ed ora la Stefania fu denominata, siccome si è detto.

Ecco dunque mal grado sì lunga, e tenebrosa stagione, posto in luminoso meriggio, e coll' autorità degli Autori contemporanei, e con quei segni, che tuttavia s' additano, che la Chiesa di S. Restituta, e quella del Salvatore, o Stefania furono due divise Cattedrali; siccome può con evidenza osservarsi nella loro pianta, e prospettiva, le quali dal principio promisi, e che per maggior comodo, e soddisfazione de' Leggitori ho qui stimato, come in luogo più opportuno di far imprimere.

Or non potendosi più richiamar in controversia, che la Cappella di S. Pietro Apostolo fosse stata eretta nell' antico Vescovado della Stefania, e nel luogo ove oggi s' osserva, dal Vescovo Stefano II. fin dal

764. crederei non poter esser tacciato di troppo ardito, se affermassi, che fin d' allora goduto ne avesse il padronato la nobilissima Famiglia Capece-Minutola; poistochè non vi sia documento, che palesi d'essere ella stata da altri posseduta: anzichè riconoscendo per Fondatore l'additato Stefano II., che continuò per fin che visse ad essere non meno Doge, che Vescovo di Napoli sua patria (1), potrei ben anche avanzarmi a sostenere, che da lui tirasse questa Famiglia la discendenza. Cosa, la quale non sarebbe per avventura improbabile, presupposta la di lei antichissima, e sempre illustre origine, accompagnata dalla memoria di Ginello Capece, che nel 1006. dell' istessa Repubblica Napoletana fu Consolo, denominato in un diploma da molti de' nostri Autori trascritto (2); e tanto maggiormente, perchè al dir di Livio la verisimiglianza nelle cose antiche ha forza di verità (3). Nè punto ripugnerebbe, che Stefano II. appellato non fosse col cognome Minutolo; poichè chi non sà, che in quei tempi, e soprattutto nel 764. non v'erano cognomi di famiglie; ma gli uomini venivano dinotati dal nome de' loro padri, o delle patrie, o pur dalle dignità, officj, e professioni, o da altri accidenti, che a' posteri non trapassavano (4)?

X

Ma

(1) *Chioccarell. loc. cit. de Stephano II. Epif.*

(2) *Scip. Ametrano nella Famiglia Capece.*

Elio Marchese de Capiciis.

Summonte Istor. di Nap. Tom. 1. lib 1. fol. 447.

[3] *Histor. decad. 1.*

(4) *Pietri istor. di Nap. lib. 2. nella Famiglia d' Af-
fisso.*

MA tempo è ormai, che divisa con tante prove la fondazione di questa Cappella nell' antico sito della celebre Cattedrale Stefanfa, io mi accinga a descriverla.

Ella è posta nell' odierno Duomo Napoletano a destra allorchè s'entra dalla porta maggiore; ha per confine da una parte la Cappella de' Signori Tocco, de' Principi di Montemiletto, e de' Duchi di Sici-gnano, e dall'altra la Cappella de' Signori Milano, de' Principi d' Ardore, e de' Marchesi di S. Giorgio (A).

Comincia ad apparire la di lei magnificenza dal suolo, che l'è d'avanti, il quale occupa palmi trenta di larghezza, e ventiquattro di lunghezza dentro il suolo medesimo della Cattedrale; scorgendosene in segno di dominio i limiti, mercè di due linee di marmo, cantonate dall' arme Minutolo. Ottenne la concessione di tal suolo il Cardinal Errico Minutolo dal Cardinal Giordano Orsini Arcivescovo di Napoli, che più ampiamente gli fu poscia confermata dal Pontefice Innocenzo VII. con bolla spedita in Viterbo nel secondo anno del suo Ponteficato a 2. Marzo del 1405. (1) (B).
La

(A) Convien però, che quì si ricordi al lettore, che cotesta Cappella nel 764. fu edificata sotto il campanile dell' antico Duomo. La di lei porta era situata verso dove oggi è l'aguglia di S. Gennaro. L' Altare era collocato dove oggi è quello della SS. Trinità; il quale dapprima era intitolato del Principe degli Apostoli S. Pietro. L'antica di lei estensione giugnea fino alla porta della di lei Sacristia anche a tempo di Filippo Minutolo: la quale fu poscia vieppiù estesa, ed accresciuta dal Cardinale Errico.

(B) Il dominio di cotesto suolo a favore de' Signori Minu-

(1) *Chioccarell. de Henrico Minutulo Archiep. S. R. E. Card.*

La porta è di legno all'antica, fornita di grossi chiodi di ferro, guardata da stipiti con architrave di marmo, e custodita da capo a piè da un cancello ancor di ferro dell'istessa grandezza; sopra della quale nel muro, che guarda la maggior Chiesa, sono in marmo le medesime arme scolpite.

Due scalini eziandio di marmo danno l'ingresso ad un bellissimo, e ben inteso pavimento antico, gentilmente lavorato tutto a mosaico con pietre di marmi bianchi, cepollazzi, mischi, giallo, verde antico, serpentino, e porfido, ch'era (cred'io) quel, che detto veniva *opus vermiculatum*, in mezzo a cui sono in forma rotonda le stesse arme Minutole intagliate a rilievo; ed a man sinistra vicino alla porta vi è la

Tom-

nutoli costa anche da molti pubblici documenti, che si sono scritti ogni volta, che sia occorso di ristorare il pavimento avanti alla Cappella medesima. Costa altresi dalla rifazione dell'Altare dello Spirito Santo, ch'è situato nello spazzo di essa Cappella; la quale fu perfezionata nel 1744. Costa dalle partite de' pagamenti fatti per pubblico Banconel dì 26. di Novembre di quell'anno costò al marmoraro Carlo Adamo, come allo stuccatore Francesco Fajella, al pittore Onofrio Sforza, ed all'Ingegnere D. Mario Gioffredo. E costa finalmente dalla nuova lista di quadrelloni di marmo bianco e pardiglio, appostavi nell'ultimo abbellimento del Duomo stesso, che fu fatta nel 1746. per appalto collo stesso marmoraro Carlo Adamo, di cui serbasi documento nell'Archivio della Cappella; ed a 2. Maggio di tal anno per lo Banco de' poveri dal Signor Cavaliere D. Giambattista Capece-Minutolo ne furon fatti i pagamenti così al mentovato Carlo Adami, come al negoziante D. Giovanni Amendola, che fece venire quì in Napoli i marmi bisognevoli: e'l documento serbasi pure nell'Archivio di essa Cappella.

Tomba di questi Signori, che si distende per tutto il vacuo sotterraneo della Cappella.

E' questa di struttura Francese, lunga palmi quarantasei, larga ventitrè, e mezzo, ed alta cinquanta, adornata in oltre di dipinture all' antica, le quali dalla parte di mezzo all' in su esprimono i principali misteri della passione, morte, e risorrezione del nostro divin Redentore, la crocifissione dell' Apostolo S. Pietro, la decollazione di S. Giovan Battista, la lapidazione del Protomartire S. Stefano, ed altre sagre memorie, accompagnate da varie effigie di SS. Apostoli, e d' altri Santi.

Nel muro destro vi è una nicchia coll' immagine di S. Niccolò Vescovo di Mira, e sospese in alto veggonfi due antichissime tavole, in una delle quali è dipinta la SS. Annunziata, e nel altra il Dottor della Chiesa S. Girolamo.

E volgendo lo sguardo all' intero giro della parte inferiore meritano d' esser veduti i ritratti d' alcuni de' moltissimi Eroi, e Soldati della Famiglia Minutola, ne' quali quanto di bello, di antico, e di curioso può desiderarsi s' osserva.

Sono essi armati coll' armi, e divise, che in que' tempi s' usavano; e portan per cimiero su l' elmo due corna di bue (A).

La

(A) Acciocchè i lettori non abbiano che desiderare in questa seconda edizione della presente opera, si è fatto fare apposta un rame, nel quale si veggono linearmente incise tutte coteste pitture antiche, ossia ritratti di molti illustri personaggi, e per la maggior parte militari, di Casa Minutola; con esprimervi tutte quelle armi, e quelle divise, di cui in questo luogo ragiona l' Autore. Cotesto rame si troverà nel fine di quest' opera; il quale per la novità, e rarità insieme, che in se raccoglie, riuscirà assai piacevole, e soddisfacente a chicchesia curioso, ed osservatore di tali antichità.

La ragione fia ben , che s' intenda dall' erudito Anton-Stefano Cartari (1) : conciossiacchè, dice egli, i Principi per mantenere in tempo di pace la disciplina militare introdussero alcuni trattiementi guerrieri, ne' quali essercitandosi i cavalieri col combattere fra di loro, conservassero, ed accrescessero sempre più il proprio valore, per esser mai sempre spediti e pronti all' essercizio della guerra : donde s'originarono le giostre, i tornei, i caroselli, ed altre simili battaglie, e combattimenti da giuoco. Furon questi essercizj molto in uso nella Germania, ove s' introdussero dall' Imperador Arrigo I. detto l' Uccellatore, che regnò dopo il IX. secolo di nostra salute ; e l' impiegarsi in quelli era solo permesso a' nobili, e cavalieri, come dimostra Oliviero della Marka (2) ; quindi serve ancor oggi per pruova di nobiltà il trovarsi questa registrata, ed impiegata negli antichi spettacoli, e nei tornei. Dalla Germania poi si propagò questa lodevole invenzione nella Francia, e nelle altre Provincie d' Europa.

Solevano questi cavalieri nel presentarsi alla lizza per il torneo col suono delle cornette pubblicare la loro venuta al Maestro del Campo, ed altri Ufficiali; e nell' istesso tempo erano dagli Araldi ricevuti ; i quali dopo d' averli riconosciuti per cavalieri, rispondevano ancor essi col suono delle loro trombe, e poscia descriveano l' arme gentilizie de' medesimi cavalieri, e l' appendevano al luogo del cimento, ed alle case vicine, affinchè per mezzo di quelle si conoscessero i cavalieri, che combattevano : molti de' quali praticavano, finito il torneo, sospendere le arme stesse nelle Chiese,

E

co-

(1) *Prodromo gentilizio lib. 5. cap. 7.*

(2) *Nelle sue memorie.*

come avvertì il citato Oliviero della Marka, e si trova in molte Città dell' Alemagna. Da questo riconoscimento di nobiltà erano esenti tutti quei cavalieri, ch' eran due volte comparati nei solenni tornei, i quali ogni tre anni solevano rinnovarsi; poi si stimavano essi a sufficienza riconosciuti, essendo stati già due volte a suon di trombe pubblicati dagli Araldi. Onde per contrasegno di ciò portavano due trombe, o corna sopra dell' elmo: e da questo ebbero origine i cimieri colle corna, che da alcune illustri Famiglie si portano, e specialmente dalla prima nobiltà Alemana, come Bavara, Sassona, Brandeburghe, di Harrach, ed altre.

V' era ancora in questi tornei una legge, per cui si obbligavano i cavalieri, che dovevano combattere, d' esporre i medesimi scudi colle arme, e con tutti gli altri ornamenti in alcun luogo pubblico tre, o quattro giorni prima del torneo, acciocchè potessero esser veduti dalle dame, le quali si portavano a riconoscerli insieme con gli Araldi, e toccandone alcuno di quelli, dichiaravano in tal guisa il cavaliere, di cui prendevano esse la protezione, e la difesa. Questa esposizione delle arme in pubblico si chiamava *far finestra*, ed a quella erano obbligati i cavalieri tutti sotto pena d'esser tolti dal numero de' combattenti, come si legge in un manoscritto raro di Renato d'Angiò, che per brevissimo tempo fu anche Re di Napoli, il qual si conserva nella libreria del Cancelliere di Francia, allegato dal Menetrier (1) colle seguenti parole: *Vous tous Princes, Seigneurs, Barons, Chevaliers, & Escuyers, qui avez intention de tournoyer, vous*

(1) *Orig. du Blason cap. 3.*

vous estes tenus vous rendre es heberges le quatrieme jour davant du tournoy pour faire de vos blasons fenestres, sur payne de non estre receus au dit Tournoy &c.

Alcune di queste circostanze furono accennate da D. Carlo Torelli, favellando appunto de' Signori Minutoli dipinti in questa Cappella colla divisa delle corna (1): *Tutti coloro (son sue parole) che alla prova delle armi presentavansi ne' tornei, facevano avvisato l' Araldo col suono d' un corno, o d' una tromba d' esser giunti nel campo, acciò quello si facesse innanzi per offer- var la divisa, lo scudo, l' elmo, il cimiero, e tutto ciò, che faceva d' uopo a chi voleva passare per nobile, e trovare mantentore. Anzi colui, che una volta era rimasto vittorioso non avea più obbligazione in altri simili cimenti di formar la chiamata, comechè per dimostra- re, ch' era nobile riconosciuto, e trombettato innalzava due corna, o fian trombe sull' elmo. Quindi viene ad in- tenderfi chiaramente (per aggiugner questa pruova all' altre riportate dal detto P. Menetrier) l' adagio Italia- no, che suol dirsi per b.ffe a chi torna da impresa mal riu- scita: Egli torna colle trombe nel sacco: cioè a dire, scornato, come i perditori delle giostre, senza la boria di poter innalzare trofei sul capo. Onde è, che mostrò senno chi fece dipingere nella Cappella de' Signori Mi- nutoli nel Duomo di Napoli gli uomini di quel casato vestiti d' armi in atto di giofatori colla sopraveste a divisa, e gli elmi impennacchiati di corna; poichè vuol dinotare l' esser quelli quanto famosi per nobiltà, altrettanto illustri per cimentato valore &c. Lo che di avvertire non tra- lasciò il Canonico Celano ragionando ancora di que- sta Cappella (2).*

E 2

Ma

(1) *Splendore della Nobiltà Napoletana ascritta a cin- que Seggi: Giuoco d' arme &c.*

(2) *Giorn. 1. fol. 149.*

Ma comechè tal divisa delle corna non è indistintamente dipinta sopra gli elmi di ciascheduno degli anzidetti Signori ; ed all' incontro fin da tempi antichissimi la veggiamo sopra l' insegne gentilizie di loro famiglia , prescindendo io da quanto ho detto, m' avanzo a credere, che ciò fosse avvenuto per ispecial privilegio de' Re Normanni, o almeno de' Re Svevi, sotto de' quali abbiain per certo , che i Signori Minutoli furono in gran pregio tenuti. E tanto maggiormente, perchè in quella stagione, non ancora contaminata, senza Real permesso formar non potevanfi da qualunque ancorchè distintissimo cavaliere vassallo a suo talento le divise , e quella soprattutto del corno , che simboleggia nobiltà chiara , e sperimentato valore (1), praticata perciò da Principi, e da questi a più nobili soldati conceduta ; siccome fra gli altri sappiamo di Pirro Re degli Epiroti , che alzò per cimiero le corna di becco, e degli Signori della rinomatissima Famiglia Sanseverino, che anche fregiarono col cimiero di due corna bovine le loro arme (2).

E per verità il portar queste , ed altre figure sull' elmo non era anticamente permesso ad altri , che a' Principi, ed a' personaggi illustri ; nè potevasi da semplici soldati alzar sovra il cono dell'elmo altro che qualche penna . Quindi Lucano volendo dimostrare , che Marco Bruto nella guerra memorabile di Farsaglia fosse in abito di privato soldato , lo fa vedere senza cimiero, e senz' altr' ornamento dell' elmo , che dagli altri lo distinguesse .

*Illic plebeja contextus casside vultus ,
Ignotusque hosti , quod ferrum , Brute , tenebas ?*

Ne

(1) *Filib. Campanil. Insegne de' Nobili par. 1.*

(2) *Filib. Campanil. loc. cit. par. 2.*

Ne rincrescerà fermar l'attenzione alle sopravvesti de' riferiti Signori Minutoli, ingegnosamente intessute coll' arme del proprio casato, che sono un leon d'oro vestito di Vajo (o come altri dissero, ma con errore, d' una sintesi variata d' argento, e d' azzurro) in campo vermiglio. Arme, delle quali scrisse Filiberto Campanile (1): *che se gli uomini del Mondo andassero considerando con quel giudizio, che si conviene le cose, che si rappresentano loro innanzi gli occhi, non bisognerebbe prender fatica in formar discorsi dell' antiche illustri Famiglie; ma basterebbe solamente dipinger l' arme di quelle per far conoscere quali elleno fossero, e di quanta virtù, e valore sia anche stata la lor più antica gente; scorgendosi particolarmente ciò nell' Arme de' Signori Minutoli &c.*, e quindi conchiude, che diano esse grandissimo segno della loro eroica virtù, che han dimostrato in diverse imprese di guerra fino allo spargimento del sangue &c.

Conciosiachè se ben si riflette non può formarsi insegna, che di questa fosse più spiritosa, più nobile, e più espressiva. Concorrono primieramente l' oro, ed il vermiglio, quello principe de' metalli, e questi de' colori, quello dimostra splendore, e gloria, e questi giustizia, carità, vigore, e dominio: tanto vero, che gli antichi non mai permisero, che l' oro, e l' ostro da altri si portassero, che da gran Principi, e da' supremi Magistrati (2). Concorre in oltre il Leone, principe ancora della sua spezie, e di cui servironsi per insegna i più grandi Signori d' Europa, non meno per la fortezza, che per la generosità, propria de'

(1) *Loc. cit. par. 2. in questa Famiglia.*

(2) *Sicillo nell' opera de' colori seguitato da Cassaneo nel Catal.*

de' più illustri personaggi, come furono quei di Fian-
dra, del Brabante, d' Olanda, di Limburgo, di
Lismurgo, di Zelandia, di Baviera, ed altri, che
io tralascio (1): onde ben a ragione sostengono gli Aral-
di, che il portar nell' arme il Leone sia contrassegno
d' animo generoso, invitto, e forte sopra ogni altro,
poichè cercato un tale animale da' cacciatori, e da'
cani, egli non si nasconde nelle grotte, nè fug-
ge come gli altri; ma portandosi in posto eminente
si prepara alla difesa, e valorosamente combatte; anzi
è simbolo ancora di gratitudine, ricordandosi de' be-
neficij ricevuti, e di liberalità; dicendosi, che divi-
da coll' altre fiere la preda. E concorrendo finalmente
il campo di colore, ed il corpo di metallo ci danno
l' arme Minutole a dividere quanto siano antichissime,
e conseguentemente più nobili: essendocchè i primi scu-
di non furon fatti di metallo, ma di legname, o di
cuojo; quindi veggiamo le più rinomate case del Mon-
do quasi tutte aver il campo di colore, ed il corpo
di metallo: così la gloriosissima Famiglia Borbone, che
felicemente regna nelle Spagne, nella Francia, e nelle
nostre Sicilie, la quale spiega i gigli d' oro in cam-
po azzurro, quella d' Austria la fascia d' argento in
vermiglio, quella d' Inghilterra i Leopardi d' oro an-
che in vermiglio, quella di Savoia la Croce d' argen-
to in rosso, quella d' Este l' aquila d' argento in az-
zurro, ed altre, che lungo sarebbe il rammentare.

Perchè poi il Leone della Famiglia Minutola an-
dasse vestito di vajo, lo scrisse per concession de' Re
Normanni Francesco de' Pietri (2): *Minutoli antichi Ba-*

10-

(1) *Pierrì loc. cit. lib. 1. cap. ult. Filib. Campani: loc. cit. part. 1.*

(2) *Loc. cit. lib. 1. cap. 12. fol. 115:*

roni Napoletani, ch' alzano il *Leone vestito di vajo per concessione de' Principi Normanni &c.* nè altro per testimonianza di lui medesimo questa pelle dinota, che Real dignità, per esser ella veste, ed ornamento de' Principi, e de' più distinti Magistrati, siccome ne' sette officj del nostro Regno s' osserva, che di tal pelle portan foderato il berettone, e le vesti (1).

So, che taluni vivono nell'incertezza se pelle di vajo, o pur sintesi chiamar si debba la divisa di questo Leone, leggendosi e nell' una, e nell' altra maniera nominata tra gli altri dal Pietri, e dal Campanile (2). La foggia però come vedesi intessuta, apertamente dimostra d' esser ella pelle di vajo; ed affinchè non resti su di ciò ombra di dubbio, convien presupporre, che il Vajo per avviso d' Anton-Stefano Cartari (3) è un animale simile alla donnola, ma di duplicata lunghezza, ovvero come altri scrivono, una specie di scojattolo de' Paesi Settentrionali, il quale è di color bianco nel ventre, e nel dorso ha un certo bigio tra l'azzurro e'l negro: il suo pelo è fino, morbido, e pastoso assai più del velluto; ond' è, che questa pelle si tiene in pregio al pari dell' oro; e nella Moscovia, Gozia, Norvegia, e nelle Provincie del Settentrione generalmente si stima adobbamento Reale, concedendosi solo per privilegio a' personaggi grandi il poterla portar negli abiti, per ripararsi da' rigori del freddo. Si chiama Vajo per la varietà de' colori, quasi vario, e per ragion degli stessi colori chiamasi anche volgarmente da Francesi *petit-gris*, come può vedersi pres-

(1) *Loc. cit. cap. ult. fol. 114.*

(2) *Pietri loc. cit. d. fol. 115. Campanil. loc. cit. in questa Famiglia.*

(3) *Prodromo gentilizio lib. 2. cap. 6.*

presso il Vormandes (1), il Munster (2), ed il Tassonio parlando della Moscovia (3). Or la pelle di quest' animale , che gli Araldi anno introdotta nelle arme, altro non è , che una pelle composta di molti pezzi cuciti insieme fatti in forma di sette lati, simili a' merli acuti delle muraglie, disposti in diversi ordini alternativamente l'un presso l' altro , in manieracchè lo spazio , il quale rimane tra l' uno , l' altro esprima la stessa figura rovesciata , e rivolta in giù ; altri chiamarono quelle figure *bicchieri senza piedi* ; ed altri le denominarono *cappelletti*, o pur *campanelle* (4). Tutti però concordano nel determinato metallo d' argento. e nel determinato colore dell' azzurro, per non discostarsi punto dal natural colore di quell' animale (5). Laonde essendo la sintesi formata di scacchi, che ugualmente siedono da ciaschedun lato , e composti senza eccezione di metalli , o di colori (6) , rimane ad evidenza provato, che di Vajo, e non di sintesi vestito fosse il Leone della Famiglia Minutola, postocchè certissimo egli è, che di soli cappelletti , o fian campanelle variate d' argento , e d' azzurro sia composta la di lui sopravveste. Ed in fatti il P. Silvestro Pietrasanta, dopo aver queste arme fatte imprimere nel suo libro, così leggiadramente le descrisse (7): *Leo*
ve-

(1) *De rebus Gothicis* .

(2) *Lib. 4. della Cosmografia* .

(3) *Nell' Atlant* .

(4) *P. Silvestro Pietrasanta de tesseris gentilitiis cap. 19. fol. 61.*

(5) *Abb. Vallemont elem. della storia Tom. 4. lib. 10. cap. 2.*

(6) *Pietri loc. cit. lib. 1. cap. ult. fol. 111.*

(7) *Loc. cit. fol. 318.*

*vestitus vellere cymbalite cum extremis, capite, cauda;
& pedibus auratis in scuti valvulo conchyliato est Fa-
milie Minutule in Urbe Parthenopæa.*

Or appressiamoci a dar qualche saggio de' Signori, che con divise cotanto onorevoli furon dipinti in questa Cappella.

I primi (cominciando dalla porta a mano destra) son LANDULFO, e LIGORIO Minutoli. Vivean costoro nel 1240. sotto de' Re Svevi, e furono nel 1260. tra' Baroni del Regno annoverati (1).

Fu inoltre Landulfo nel 1294. sotto de' Re Angioini Vicere di Provincie (2). E Ligorio, che assai vecchio morì, ottenne dal Re Carlo I. l' onoranza di Cavaliere; dal Re Carlo II. suo Figliuolo nel 1291. fu fatto Castellano del Castello di Capuana, dove ebbe cura nel 1294. di farvi fabbricare la sala per la venuta in Napoli di Celestino V. Sommo Pontefice, e nel 1297. fu Vicerè di Terra di Bari (3).

Siegue FILIPPO ne' tempi medesimi. S' ammirerà costui giovane fra l'armi, e nell' età più matura fra gli ecclesiastici onori. Ritiratosi dagli affari del Mondo prese l' abito chericale, ma la di lui sperimentata virtù persuase il primo Re Carlo ad eliggerlo per suo familiare, e Consigliere di Stato; l' inviò poscia Ambasciadore in Toscana a cagion de' rumori tra Guelfi, e Gibellini, ove portossi egli con tanta
F pru-

(1) P. Borrelli in *Vind. Neap. Nobil. in Catal. Baronum sub Rege Manfred.*

(2) Borrelli. loc. cit. in questa Famiglia.

(3) Filib. Campanile in questa Famiglia.

prudenza, e soddisfazione del suo Re, e del sommo Pontefice, che da questo nel seguente anno fu creato Arcivescovo di Salerno (1). Morì nella sua Chiesa dopo averla con sommo zelo governata per trent'anni, ed arricchita di molti doni, fra' quali afferma Filiberto Campanile (2), che fino a suoi tempi vedevasi una mitra, che vi lasciò, intessuta d'oro, e d'argento, ornata, e carica di molte perle, gemme, e pietre preziose di gran valore, ed un Tabernacolo d'argento, dentro di cui collocato avea il braccio dell'Apostolo S. Matteo. Confuse però egli la Tomba di questo Filippo con un altro di tal nome, ed Arcivescovo di Napoli della stessa Famiglia, il qual visse ne medesimi tempi, e fu sepolto in questa Cappella, ove di qui a poco n'offerremo il sepolcro.

COSTANTINO è l'altro: nel 1250. servì egli i Re Svevi, e dimostrò eziandio il suo instancabil valore presso del Re Carlo I. d'Angiò, che a quelli nel dominio del Regno succedette, da cui in premio n'ottenne colla Terra d'Orsomarso in Calabria la carica di general Capitano de' Balestrieri (3).

Appresso a Costantino nello stesso anno 1250. veggiam RUGGIERO. Questi fu quel prode Cavaliere, che valorosissimo sotto gli anzidetti Re Svevi, seguì ad esserlo in diverse occorrenze di fastidiosissime guerre sotto l'accennato Re Carlo I.; motivo, per cui fu da-

(1) *Gaspare Mosca de Epif. Salernitan.*

(2) *Loc. cit. in questa Famiglia.*

(3) *Filib. Campanil. loc. cit.*

da quel Monarca con grandi doni distinto, e soprattutto col privilegio d'innalzar sulle insegne del suo Casato l'elmo colla Corona (1): privilegio tanto più singolare, quanto più raro; ed a confusione de' nostri tempi, ne' quali corre così sfacciata l'ambizione non solo de' moderni annobiliti, ma finanche di coloro, che sorgono appena dal basso volgo, i quali fan vederci in ogni angolo delle lor case, nelle carrozze, e ne' marmi le corone principesche; perchè ognun si regola col proverbio de' Spagnuoli: *Pintaís come cheres*; quando prima non concedevasi ai Conti fuori che l'elmo, o galea col suo cimiero, ed agli altri di maggior grado, come sono i Marchesi, Duchi, e Principi il solo, e semplicissimo cerchio senza merli, e senza gioje, come tuttavia s'osserva nell'antiche cortine de' Principi di Salerno, di Bisignano, e di somiglianti altri Regoli nelle Chiese di S. Domenico maggiore, di S. Giovanni a Carbonara, di S. Chiara, di Monte Oliveto, della SS. Annunziata, ed altrove: anzichè agli stessi Duchi di Calabria (ch'erano i Primogeniti de' nostri Re, e gl'immediati successori nel Reame) permesso non veniva sopra le loro armi, che un semplice cerchio; e le cortine di Carlo illustre Duca di Calabria, primogenito del Re Roberto nella riferita Chiesa di S. Chiara ce ne rendon testimonianza (2); quindi affm di correggere un tanto abuso il Re Cattolico espressamente ne' suoi Regni di Spagna vietò il porre le corone sopra gli elmi, e gli scudi a chiunque

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Pietri loc. cit. lib. 2. nella Famiglia Muscettola.*

que non fosse stato per giusta cagion conceduto (1).

E per tornar donde partimmo, dopo Ruggiero si fa innanzi GIOVANNI nel 1168., quel desso, che adoperatosi coraggiosamente contro i Saraceni del Regno, ebbe dal primo Re Carlo alcuni stabili nel luogo chiamato Rua di Barbara (2).

LANDULFO II. nel 1181. il quale per molti segnalati servigi fatti al Re Carlo II. fu cinto da lui Cavaliere; nel 1199. fu onorato coll'impiego di suo maggior cameriere, ed oltre a ciò donogli le Terre d'Alvito, Settefrati, S. Donato, Campoli, e Polla (3).

LANCIA nel 1189. Chiamossi egli Giacomo, sì valoroso nell'armi, e particolarmente nel giostrar colla lancia, che col soprannome di Lancia fu detto, appellandosi prima Giacomo della Lancia, e poscia Lancia assolutamente. Fu Signore di Vassalli in Trocchia di Somma, e nel 1194. fu Vicerè di Capitanata (4).

GUARAZIO nel 1190. figliuolo del riferito Landulfo II. fu dal Re Roberto armato Cavaliere (5). Qual fosse stata in quei tempi la dignità de' Cavalieri, o sian Militi, quali le Reali Costituzioni intorno al creargli, l'età, a cui giugner quelli doveano, la curiosissima cirimonia, che praticavasi qualbra era dato loro il cingolo militare dalla propria mano del Re

(3) Mariana Ist. di Spagna lib. 2.

(1) Campanil. loc. cit.

(2) Campanil. loc. cit.

(3) Campanil. loc. cit.

(4) Campanil. loc. cit.

Re, le leggi, alle quali sottoponevanfi, e la stima finalmente, in cui fu sempre tenuta quest' onoranza; dimodochè gl' istessi figliuoli de' nostri trapassati Monarchi, prima d' essere investiti di qualunque altro titolo, aveano a grado d' ottenerla, assai minutamente si descrivono da D. Camillo Tutini (1). Nè picciola gloria è della Famiglia Minutola, di cui vent' otto Cavalieri dal solo Re Carlo I. armati si ritrovano (2).

PIETRO nel 1282. Visse costui negli ultimi anni dello stesso Re Carlo I., fu Cavaliere di gran qualità, ed ebbe per moglie Isabella Reburfa, nobilissima famiglia ne' tempi de' Re Svevi (3): ma scorgendofi dipinto colla porpora, mi persuado, che uno de' sette ufficj del Regno avesse esercitato, poichè andavan questi, siccome tuttavia vanno, in tal maniera vestiti (4).

GIOVANNI II. nel 1295. fu armato Cavaliere dal secondo Re Carlo; ed oltre a ciò fu Vice-Ammiraglio del Regno, e Vicerè di Principato (5).

E termina il giro di questo lato destro con Tuzza Minutola nel 1400. Signora di Pascarola, e moglie di Galeotto Carrafa: donna di sì alto senno, e valore, ch' ebbe lo spirito d' opporsi coraggiosamente al bellicoso Re Alfonso I. d' Aragona, con cui poscia
ven-

(1) *Orig. de' Seggi cap. 14.*

(2) *Campanil. loc. cit. Bayle dict. histor. crit. Tom. IV. T. Z. f. 3087. A Rotterdam 1720.*

(3) *Campanil. loc. cit.*

(4) *Parrino de' Vicerè di Nap. ne' sette ufficj del Regno.*

(5) *Campanil. loc. cit.*

venne a capitolazione di tregua (1).

Volgati ora il passo al lato sinistro cominciando ancora dalla porta, e si vedranno altri insigni personaggi di questa famiglia, la qual senza nota d'adulazione affomigliar si può al cavallo Trojano, che tanti figli portò nel seno quanti sono gli Eroi, che ha partorito all'immortalità.

RICCARDO nel 1310. cinto Cavaliere dal Re Roberto, familiare, e Consigliere non meno dello stesso Re, che della prima Regina Giovanna, sua nipote; dalla quale nel 1343. fu inviato Vicerè, e Capitano a guerra in Terra d'Otranto; ed egli fu uno di quei valorosi Signori del Regno, che accompagnarono il Principe di Taranto all'impresa di Grecia (2).

PIETRO II. nel 1323. Alza questi per cimiero, oltre le due corna, i fiordalisi d'Angiò in uno svolazzo d'azzurro, e con ragione, mercè la singolar grazia, ch'incontrò presso quella Real Casa di Napoli. Fu egli Configlier di Stato della Regina Giovanna I. Nel 1347. fu Vicerè, e general Capitano in tutta la Provincia di Calabria, e sì caro a Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, fratello del Re Roberto, e zio della riferita Regina, che non contento d'averlo di molti feudi arricchito, onorollo sempre col titolo di suo compagno (3).

ROBERTO nel 1325. chiamato talora Uberto,
Con.

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Campanil. loc. cit.*

(3) *Campanil. loc. cit.*

Configlier di Stato del Re Roberto, e dell'anzidetta Regina Giovanna I., di cui fu ancor Vicerè in Calabria (1).

LODOVICO nel 1326., Cavalier valoroso nelle guerre di Toscana, ove portossi in compagnia di Carlo illustre Duca di Calabria, primogenito dell' accennato Re Roberto, del quale era egli cameriere, e familiare (2).

TOMMASO nello stesso anno 1326., d' autorità grande presso il medesimo Re Roberto. Comparve nel 1321. tra' Baroni del Regno nella mostra, che si fece per ordine di quel Monarca; e nel 1331. fu Vicerè, e Vicario generale del Contado d' Alba (3).

Qui v' è una nicchia dentro al muro con una antica divotissima Immagine di S. Maria Maddalena penitente, innanzi a cui tien obbligo il Sacerdote Cappellano di far' ardere di continuo una lampada: e poco appresso osservasi dipinto il Cardinal ERICO Minutolo, che dovrà darmi più ampia materia di ragionare (A).

Do-

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Campanil. loc. cit.*

(3) *Campanil. loc. cit.*

(A) Avendo l' Autore fatta qui menzione del Cardinale Errico Minutolo egli è convenevol cosa, che il leggitor sappia, che costui porporato per i singolari suoi meriti, dopo essere stato Vescovo di Bitonto, ed Arcivescovo di Trani, fu dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. innalzato ad Arcivescovo di Napoli nel 1389. e poco dopo fu dallo stesso Papa creato Cardinale, e Vescovo di Tuscoli in Sabina: e dai Papi Gregorio XII. e Giovanni XXIII. fu riputato tanto, ch' essi lo impiegarono nelle più importanti legazioni, e ne mag-

Dopo il Cardinal Errico vedesi FILIPPO nel 1330.
chia-

maggiori bisogni della S. Sede, siccome di quì a poco accennerà anche l' Autore. Fra le molti memorabili azioni di cotesto distintissimo personaggio, merita di esser quì ricordato, ch'egli non essendo più Arcivescovo di Napoli fece costruire a sue spese la magnifica porta di marmo dell' odierno Duomo; la quale per la di lei grandezza, e per lo squisito artificio, e scultura di essa, e delle statue, e colonne di porfido, che le fanno ornamento, è cosa veramente ammirabile. Vi fece egli collocare anche la sua statua, posta in ginocchio appiè della Vergine, e quella iscrizione, che in altro luogo di questo *discorso istorico* rapporterà l' Autore. Essendo dunque il Cardinal Errico Minutolo Arcivescovo di Napoli, nella Cappella, edificata dai suoi Avoli in onor del Principe degli Apostoli, eresse un altare in onor di S. Anastasia Martire, ed un altro allo Spirito Santo: i quali dotò egli di pingui rendite, e ne diede il padronato alla sua famiglia Minutolo. Nel 1408. essendo egli Vescovo di Tuscoli, e dimorando a Pisa, con un pubblico istrumento dichiarò, e prescrisse, che nella sepoltura da esso fatta scavarè appiè dell' altare dello Spirito Santo avessero dovuto sepelirsi i bambini maschi, e femmine della sua famiglia; ed altresì le femmine, che imparentassero con essa sua famiglia: a distinzione di tutti gli altri, che s' interrano nella sepoltura grande di essa Cappella: e di più volle, che il padronato, e l' jus di eleggere i Cappellani per servire a cotesto altare, e per celebrarvi l' anniversario dopo la sua morte, si appartenesse ai più stretti suoi congiunti. Stando poi esso Cardinal Errico Minutolo Legato Apostolico in Bologna, ed essendo Vescovo di Sabina in Marzo dell' anno 1410. con pubblico istrumento donò a cotesta Cappella di S. Pietro di sua famiglia, ed all' anzidetto altare dello Spirito Santo certi beni stabili, e case, disponendo, che nella stessa Cappella, ed altare fossero stabiliti quattro Cappellani; i quali dividendosi ugualmente fra

chiamato col soprannome di Pallotto, figliuolo del testè mentovato Riccardo, ancor egli cinto Cavaliere dal Re Roberto, di cui fu Consigliere, familiare, e Vicerè dopo il Padre nella Provincia d' Otranto (1).

LISOLO nel 1359., assai rinomato in quella frangione per lo valor militare, ed in grandissima stima presso del Re Carlo III. di Durazzo. Narrafi, che in una scaramuccia, che s' attaccò tra l' esercito di Carlo con quello di Luigi d' Angiò, essendo morti sessantacinque cavalli dalla parte di Carlo, per dimostrare Lisolo, che nell' esercito del suo Re v' erano così valorosi Cavalieri, come nel campo nemico, mandò a disfidare chiunque uscir volesse a giostrar seco a ferro pulito. Uscì baldanzosamente un Tedesco riputato de' più robusti, e pratico in tal mestiere; ma Lisolo andatogli incontro gli passò un troncon di lancia per lo petto, ed il fece tosto cader morto a terra (2).

NANNULO nel 1372. Era il suo nome Giovanni, ma per vizzo Nannulo era detto, ed il primo, del quale ritrovafi memoria, che la Terra di Valentino possedesse, il cui dominio anche dura ne' suoi nobilif-

G

fimi

fra di loro le rendite di quei beni, avessero l' obbligo di celebrarvi in ogni di due messe, ed un anniversario in ogni anno dopo la di lui morte; e finalmente che il diritto di stabilire cotesti Cappe llani parimente a suoi stretti congiunti si appartenesse. Intorno al che, ed a tutto il dippiù che concerne la persona, e le azioni di cotesto porporato, noi per essere brevi rimettiamo il lettore alla lodata opera di Bartolomeo Chioccarelli *de Episcopis, & Archiepiscopis Neapolitanis* all' anno 1389. pag. 249. a 252.

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Campanil. loc. cit.*

fimi discendenti. In alcuni Reali diplomi viene onorato col titolo di Cavalier fedelissimo della prima Regina Giovanna; dal Re Carlo III. fu creato suo Cameriere, e Capitano di molta gente; e dal Re Lodovico II. fu ammesso tra' suoi Consiglieri di Stato (1).

Orso nel 1377. Edificò questi un palagio incontro la maggior Chiesa Napoletana, ove negli angoli dell' arco della porta fece con nobile, e spiritosa invenzione scolpire gli orsi con gli scudi addosso, ne' quali volle, che s'intagliassero le sue arme Minutole; facendo in tal modo, e con una sola figura conoscere non solo il suo nome, ma anche il suo casato. Fece di lui ricordanza Filiberto Campanile, ed afferma essere in questa Cappella dipinto, come appunto si vede, col superbo cimiero delle corna, fra le quali una testa d'Orso, che usava ancor egli per singolar divisa. Fu d'animo assai generoso, e pio, e l' dimostrò allora soprattutto, che dalla Città d' Averfa, dove in un canton di Chiesa ribattuto giacendo il corpo del misero Re Andrea, marito della prima Regina Giovanna, lo fece egli a sue spese condurre in Napoli, e seppellire nella Cappella in quel tempo di S. Lodovico nel Duomo, oggi ridotta ad uso di Sagrestia (2), siccome tuttavia l' attesta l' iscrizione, che si legge nel muro prima d' entrarvi a mano destra.

*Andreae Caroli Uberti Pannoniae Regis F.
Neapolitanorum Regi
Johannae uxoris dolo & laqueo necato*

Urbi

(1) *Campanil. l.c. cit.*

(2) *Eugen. Caracciol. Napol. Sacra.*

*Urbi Minutuli pietate hic recondito
Ne corpus insepultum sepultumve facinus
Posteris remaneret*

*Franciscus Berardi F. Capycius
Sepulchrum titulum nomenque,*

P.

Mortuo anno xix. MCCCXLV. xiv. Kal. Octob.

Scrisse Angelo di Costanzo (1) seguitato da Gio. Antonio Summonte (2) che quest' Orso Minutolo fosse stato Canonico della maggior Chiesa Napoletana; ma non iscorgendosi con tal carattere denominato nella rapportata iscrizione, e veggendosi all' incontro in questa Cappella dipinto con divise secolari, anzi da guerriero, stimo, che per abbaglio gli fosse dato il carattere di Canonico: se pure dir non vogliasi, che due stati fossero gli Orsi Minutoli nel tempo medesimo; cosa non improbabile in una famiglia allora sì numerosa.

Niccolò nel 1385. carissimo al Re Carlo III. da cui nel 1384. molti doni ottenne, fra' quali le Terre di Neviano, e Melissano in Otranto. Dal Re Ladislao fu fatto suo Ciamberrano, e Siniscalco, e n' ebbe ancora la Terra di Montefusco (3).

MARTUCCELLO nel 1386. armato Cavaliere dal Re Carlo III. fu ancora suo familiare, e Vicerè in Terra di Bari (4).

G 2

BAR-

(1) *Istoria di Nap.*

(2) *Istoria di Nap. tom. 2. lib. 3.*

(3) *Campanil. loc. cit.*

(4) *Campanil. loc. cit.*

BARNABA (o come fu ufo di quei tempi Bernabò) nel 1387. armato ancor Cavaliere dal Re Ladislao, fuo Ciamberrano, e Signor di Cafolla, e di S. Aitore (1), Feudi ora difabitati, che tuttavia poffeggonfi dal Sig. D. Fabrizio Minutolo, Principe di Canola, fuo difcendente.

PERCIVALLO nel 1400. Signor di Giugliano, e Cavaliere affai favorito dello fteffo Re Ladislao (2).

URSILLO nel 1460. Dovrebbe in verità la memoria di quefto giovanetto Eroe effer regiftrata a caratteri di bronzo. Giunto egli appena agli anni diciassette mostrò d'aver a riuſcire sì valorofo nelle armi, che il prudentiffimo, e bellicofo Re Ferdinando I. d' Aragona volle ſeco menarlo nelle guerre; ma ritornando dal campo aggravato da ardente febbre ſi morì in caſa de' parenti con animo sì generofo, e forte, e con ſentimenti così fodi di Criſtiana pietà, e di religione, che recò maraviglia inſieme, e grandiffimo diſpiacere non ſolo a' congiunti, ma a chiunque il vide, o il conobbe. Atteſtò il fuo confeſſore (il qual fu nipote di S. Bernardino da Siena) di non aver veduto alcun giovanetto andar incontro alla morte con tanta intrepidezza; e che in tutto il corſo di ſua vita inciampato foſſe, ficcome Urfillo, in un ſol peccato mortale, ch' egli più ſiate pianſe amaramente, e deteſtò. Fra lo ſtupore, e le lagrime, che cagionò la di lui morte ammiroſſi eziandio la coſtanza piùchè virile di Diana Arcella ſua Madre, ch' all' eſtinto figliuolo colle proprie mani chiufe gli occhi, lavò
il

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Campanil. loc. cit.*

il corpo , e colla veste militare l' armò ; in tal guisa volendo , che da corraggioſo , e forte , qual viſſe , condotto foſſe al ſepolcro . Di quanto avvenne ne diede particolar conto all' anzidetto Re Ferdinando I. il rinomatiffimo Antonio Panormita (quel deſſo , che per autorità , e per dottrina non ebbe pari) con una ben lunga , ed elegantiffima lettera , che come degna d' eſſer rinnovata alla memoria degli Eruditi ho ſtimato di traſcriverla , quantunque fatta l' aveſſe ancor imprimere Filiberto Campanile (1).

*Rediens nuper e caſtris tyrunculus tuus Urſillus ſebre implicitus , decimum poſt diem , quo venerat , obiit mortem : verum cam mortem , qua ſibi perpetuam vitam comparafſe credendum eſt . Vix credi poteſt , magnanime Rex , quo ille animo , qua fronte , quibus verbis adven-
tante mortem exceperit : nunquam viſus eſt vel paululum dolere ; immo ore renidens Patrem , Matremque ſolabatur ; ſubinde cos deoſculans , & amplectens contumacia ſua veniam precabatur , hortabaturque ad patientiam verbis graviffimis , ut non de caſtris , ſed de ſchola illa Pauli dicentis , Cupio diſſolvi , & eſſe cum Chriſto , redeuntem exiſtimares . Patrem ſpiritualem ſtatim accerſiri juſſit , cui cum incredibili Dei metu , ac peccatorum contritione omnia quaecumque egerat ſemel , atque iterum contulit dolens , gemenſque . Audivi ego hunc Patrem , quem nepotem eſſe ajunt S. Bernardini , dicentem , ac perſancte affirmantem , numquam ſe viſiſſe adoleſcentem , cum plurimos morientes viſiſſet , tam fortiter , & intrepide mortem ferentem , & in quo nullum , niſi unum tantum mortale peccatum offendiſſe . Prope mortem conſtitutus*
cla-

(1) Loc. cit.

clara, & constanti voce professus est, se nocte amplius in vitam redire, etsi daretur. Ita quidem vixerat, ut mors sibi non modo extimescenda, sed etiam præoptanda videretur, & esse cum Christo. Nunquam in hac lubricæ ætatis, ac morum licentia ulla illecebra averti potuit a continentia, & puritate. Omnem ludum, omnem lasciviam, omnem voluptatem, omnem denique sordem, veluti animæ venenum, ac labem exhorrescens, fugiens, declinans, evitans. Aderam ego quoque cum multis, dum puer animam ageret, atque ea lætitia illum animadverti e vita discedere, eaque animi generositate corpus relinquere, ut dubio procul sit, illum mento prævidisse animæ immortalitatem, ac se statim magnis, & divinis bonis esse fruiturum. Quid nunc demiremur Lacedæmoniorum pueros? quid Stoicorum disciplinam, quid exempla majorum? Inventus est tandem puer ex Nobilitate Neapolitana, ex progenie Minutula, qui veteres illos viros insignes magnitudine animi aut vicerit, aut certe quidem æquaverit. Consideres Tu nunc velim, Rex humanissime, qualem futurum militem amiseris, cum viæ decimum septimum annum agens, in ipso ætatis flore tam fortem, & invictum vel contra mortem se præstiterit Tyro tuus. Nec tantum doceas, quod illo privatus sis, quantum gaudeas, quod ex tuo gymnasio tales Athletæ prodeant, qui etiam impuheres queant contra ultimum terribilium, mortem, decernere. Et ne quid animi, aut magnæ indolis deesset in tota domo, ipsa mater Diana Arcella, animi Matrona virilis, ipsa, inquam, mater suis manibus flioli oculos clausit, corpus lavit, induit sagulo, & cetera veste militari armavit: denique ita armatum efferri, & sepeliri iussit, magno & inaudito cum more. simul, & admiratione

tionis inclite tue hujus Civitatis Neapolitane &c. Fortunato invero, che in sì giovanile, e perigliosa età dimostrar seppe in pratica, che l'esser prode, e gran Cavaliere non sia contrario, come forse il Mondo pazzamente stima, all'esser pio, ed ottimo Cristiano.

LUIGI nello stesso anno 1460. Fu Signor di Monte S. Angelo, di Cività, e d'altre Terre; ma per disgusti, ch'ebbe col primo Re Ferdinando seguì il Duca Giovanni d'Angiò, allorchè venne ad invadergli il Regno; dandogli la fortezza di Nocera, per cui quel Duca fece molti considerabili acquisti nella Puglia. Inviossi intanto il Re contro Luigi, e di forte assedio stringendolo non mai ottener potette, che s'arrendesse, quantunque per Ambasciatori ve l'invitasse: combattè finalmente la Città di Monte S. Angelo, e la prese: ma non abbattè l'animo coraggioso di Luigi, che salvatosi nel castello dimorovvi infino a tanto, ch'ebbe l'opportunità di sicuramente partire (1).

L'ultima di questo lato è MARGARITA Minutola nel 1462. sorella dell'anzidetto Luigi, e donna sopra ogni altra del suo secolo di spiriti magnanimi, e generosi. Di lei marito fu Giovanni Guagliart, Signor della Città di Castell' a mare di Stabia, e d'altre Terre, Spagnuolo di nazione, ma fatto Napoletano dopochè fu ammesso, a riguardo del parentesco co' Signori Minutoli, nel Sedile di Capuana; antico familiare inoltre, e Configlier di Stato del Re Alfonso I. d'Aragona. Per volontà, e consiglio di Margarita, che render volle più forti i di lei fratelli, s'accoltò
an-

(1) *Campanil. loc. cit.*

ancor egli al Duca Giovanni, a cui diede la Città colla fortezza, allora molto importante, di Castell' a mare, facendo che 'a sua divozione si mantenesse eziandio dopo che il Duca dal Regno si partì, perduta affatto la speranza di conquistarlo. Ma rimasto vincitore il Re Ferdinando volle riconciliarsi col Guagliart, e suoi cognati, fratelli di Margarita, e quindi concedette loro quanto gli domandarono ne' capitoli dell' accordo, che distintamente si narrano dal Campanile (1). Tanto seppe operare il senno di sì gran donna, anima, e cuore di quell' impresa.

E certamente (fiamì quì permessa una brieve digressione) se v' è famiglia, che possa andar fastosa di donne illustri, ella è senza dubbio la Famiglia Minutola. Conciossiacchè oltre a Tuzza, Signora di Pascarola, ed a MARGARITA giaddette, sono encomiate dalle penne degli Storici (2) tre altre MARGARITE; la prima, che fu sorella di Lisolo, Conte di Caserta; per bellezza, onestà, e prudenza senpre carissima ad Ugo Sanseverino, Conte di Potenza, e gran Protontario del Regno, suo marito; la seconda, che maritossi con Giacomo Sanseverino, Conte di Mileto, e di Belcastro; e la terza, che si congiunse in matrimonio con Gio: Antonio Zurolo, Conte di S. Angelo; GIOVANNELLA, moglie di Giacomo Filangieri, Conte d' Avellino; FIGULA moglie di Petricone Caracciolo, Conte di Brienza, e Mareciallo del Regno; ANTONELLA, moglie di Colantonio Zurolo, Conte ancor di Brienza;

c Ma-

(1) *Loc. cit.*

(2) *Campanil. loc. cit.*

e **MARIELLA**, la qual fu Viceregina di Napoli, moglie di Egidio Safirera Vicerè in questo Regno per il Re Alfonso I. d' Aragona. Fu ella sepolta nella Chiesa del Castel nuovo dietro l'Altar maggiore, siccome scrisse Cesare d' Engenio Caracciolo (1) con questa epigrafe.

Hic jacet corpus Mariellæ Minutolæ uxoris Egidii Safirera Viceregis Serenissimi Dom. Alphonsi Dei gratia Aragonum, & Sicilia Regis in Regno Neapolitano, quæ obiit die 3. mensis Novembris 1430.

Volli io, come foglio sovente, osservar questo sepolcro, e non trovandone veltigio alcuno, tolto lo credetti dal luogo accennato nel risacimento di quella tribuna, e del pavimento all' uso moderno: ma dopo qualche diligenza pur lo rinvenni nel piano del muro in entrar dalla parte destra del coro, coverto però da una spalliera di legno, ed assai manchevole di quella maetiosa, ed antica struttura, che ancor dimostra; poichè quasi tutto è fabbricato nel muro medesimo, a riserba della faccia esteriore, in cui è la trascritta epigrafe, e le arme Safirere colle Minutole egregiamente intagliate si veggono a rilievo (A).

H

E

(1) *Napoli Sagra fol. 477.*

(A) Per maggiore accerto di cotesto prezioso monumento, che riguarda cotesta illustre donna di casa Minutolo, conviene che sappia il lettore, che nell' original marmo si legge la iscrizione non come D. Benedetto Seriale quì la riporta, seguendo l' autorità di Cesare d' Engenio Caracciolo, che egli cita, ma ben-

E per ultimo gran torto farei a' secoli più vicini se fra queste, ed altre ragguardevolissime donne, che per brevità tralasciar debbo, non rammentassi *LIVIA Minutola*; quella, che fu maritata a Luigi-Alfonso de Silva de' Duchi di Pastrano, Cavalier dell' abito di S. Giacomo, e Castellano del Castello di Capuana, la quale rimasta Vedova nella vecchiezza fu di tanto valore, e di sì gran governo, che dall' Augustissimo Imperador Carlo V. meritò d' essere prescelta ad allevare Margarita d' Austria sua figliuola, e di tanta autorità presso quel glorioso Monarca, che quante grazie a lui domandò, tutte l' ottenne (1). Di lei fece ancor ricordanza il Bayle annoverandola tra gli altri insigni personaggi di tal famiglia (2). *Livie Minutoli, fille d' Andrée, & de Lucrèce de Vulcano, fut mariée a Don Lovis de Silva des Ducs de Pastrano, Chevalier de l' habit de S. Jacques, & Commandant du Château de Capotiane. Etant de.*

bensì con picciola, però osservabile, diversità di ortografia, e con qualche parola di meno. Ella dunque va letta nel modo, che siegue: ✠ : Hic. iacet. corpus. domine. Marielle. Munutule. uxoris. magnifici. Domini. Egidii. Sasirera. Viceregis. Serenissimi. Domini. Domini. Alfonsi. Dei. gratia. Aragonum. & Sicilie. Regis. & in Regno. Neapoli. que. obit. die. III. mensis. Novembris. anno. domini. M. CCCC. XXX. R. I. P. Le quali tre sigle dinotano le parole *requiescat in pace*. Nella base poi di cotesto sepolcro leggesi l' iscrizione seguente: *Sepulcrum illustri Mariellae Minutulae ab Egidio Sasirera eius viro Alfonsi Aragonum Regis in hoc Regno Vicario marmoreis ornamentis erectum anno 1430. deinde humi dejectum effigie solum relicta Hector Minutulus Neapolitanus Eques restitui curavit anno Domini M. D. C. XXXII.*

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Loc. cit.*

devenue veuve, l'estime qu'on faisoit de sa vertu & de son esprit porta l'Empereur Charles V. à la choisir pour l'education de Madame Marguerite d'Autriche sa fille; & sa sage conduite lui fit avoir toute sorte de crédit auprès de S. M. I. On lit son Epitaphe a Naples dans la Chapelle de la Famille de Silva (nella Chiesa di S. Caterina a Formello de' PP. Predicatori) qu'elle avoit fait aggreger au Siege de Capotiane, dont est celle des Minutoli: *Livia Minutula Conjux Loyssi Alphonfi Sylvæ Lusitani, & Christi Equitis, Arcisque Capuanæ Præfeti hanc sibi, & suis elegit sepulturam anno salutis 1536..*

Ma per tornar alla Cappella, nello stesso lato sinistro v'è un altare della SS. Trinità, ove s'osserva un'antichissima cona di legno indorata; e dipinta col più bel gusto, e delicatezza dell'arte. Era quella un altarino portatile, che dall'una, e l'altra parte chiudevasi, indivisibil compagno del Cardinal Errico Minutolo, innanzi a cui, in qualunque luogo egli portavasi, celebrava il santo sacrificio della Messa, e dopo sua morte volle, che in questa Cappella si riponesse. Rappresenta la SS. Trinità, tenendo l'eterno padre il suo unigenito figliuolo crocifisso nel seno, sotto del quale vi è la gran Vergine Madre addolorata con S. Giovanni Apostolo, e S. Maria Maddalena; ne' due portellini s'osservano quattro bellissime immagini d'altri Santi, e dalla parte di dietro, che corrisponde col muro dell'Altare, veggonsi tuttavia l'arme del Cardinale. E' custodita al presente da un portierino di seta sostenuto da un ornamento di legno indorato coll'arme dello stesso Cardinale, ed a' posteri ne tramanda la memoria la seguente iscrizione.

Vetustissimam Iconem

*Cui Sacrificium incruentum Henricus Minutulus
S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus*

Domi forisque offerebat

Moriensque avito huic Sacello reliquit A. MCCCCXII.

Retenta antiquitatis facie

Joh: Baptista Minutulus ex Principibus Canusii

Eques Hierosolymitanus & Beneficiatus

Tutiori forma gentilibus posteris

Servandam curavit A. MDCCXLIV.

Indi per uno scalino di tre gradi pezzi di marmo rosso, e giallo antico s'ascende alla tribuna, al cui lato destro vedesi un magnifico avello eziandio di marmo, ornato d'opera musaica, dove fu sepolto il soprariferito Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli, il qual morì a 24. d'Ottobre del 1301. coll' epigrafe, che siegue, in versi leonini, praticati sovente in quella stagione (1).

Magnanimus constans gaudens famaue serenus

Philippus Præsul morum dulcedine plenus

Minutulus Patriæ decus & flos alta propago

Hic filet hic tegitur jacet hic probitatis imago:

E comechè la sagra Congregazione de' Riti avea ordinato, che i cadaveri star non potessero in luogo elevato dentro le Chiese, ma che nelle sepolture si ponessero, fu perciò a' 10. Ottobre del 1721. aperto non

(1) *Cbioccarell. loc. cit. de Philippo Minutulo Archiep. Bayle loc. cit.*

non meno quest'avello, che gli altri del Cardinal Er-
rico, e di Oisò Minutolo Arcivescovo di Salerno, sic-
come l'attesta un picciol marmo sovrapposto al se-
polcro dell'accennato Arcivescovo Filippo.

*Cineres tam Henrici Minutuli S. R. E. Card. Ar-
chiep. Neapolitani, quam Urbi Minutuli Archiep.
Salernitani in hoc jacello reperti non sunt, sed
tantum corpus Dom. Philippi Minutuli ejusdem Ec-
clesiæ Præfulis, quod anno Dom. 1721. die vero
10. mensis Octobris sub Præfulatu Francisci Pigna-
telli S. R. E. Card. opera P. D. Francisci Capi-
cii Minutuli C. R. Deputati totius Familiæ Mi-
nutulorum subtus Sacrarium ejusdem Sacelli decen-
tius reposit, ut decretis S. C. Rituum pareret.*

Il motivo, per cui si ripose sotto la sagrestia di
questa Cappella il corpo dell' Arcivescovo Filippo (A),
fu per essersi ritrovato dopo lo spazio di 420. an-
ni (fra' quali ridotto esser dovea in minutissima ce-
ne-

(A) Assai celebre invero fu cotesto Arcivescovo di Napo-
li Filippo Minutolo, ed uno de' più illustri uomini della nostra
patria nel XIII. secolo: giacchè dalle memorie intorno al me-
desimo conservateci dal Chioccarelli si conosce esser egli stato
adoperato dal primo, e secondo Carlo, nostri Sovrani An-
gioini, ne' più importanti affari dello Stato, come quello, ch'
era fornito di gran sapere, e prudenza legale, e di un irre-
prensibile costume. Contemporanei a costui furono due altri
dello stesso nome, e cognome, uno Arcivescovo di Salerno,
e l'altro mentovato in un Registro degli atti del Re Carlo
II. del 1299. intorno ai quali rimettiamo il lettore al te-
stè citato Chioccarelli.

nere) quasi tutto intero , e nel braccio destro ancor flessibile , siccome tuttavia si mantiene , ed ho io avuta la consolazion di così vederlo ; anzicchè toccandosi nella pianta della mano , e nel petto si sente cedevole , e molle ; e quel che più importa tutta la faccia a riserba dell' estremità del naso si conserva nella propria , e naturale fisonomia . Cosa in verità , che reca maraviglia a' più critici Professori : quindi riputandosi convenevole nel passato anno 1744. che con quell' onore , il qual conveniva , giacesse , si è fatto racchiudere in una cassa di legno a chiave , vestito con gli abiti prelatizj , e con questa memoria sul muro .

Philippi Minutuli Archiepiscopi Neapolitani

Anno MCCCI. defuncti

Mortales exuviae adhuc integre

Ex marmoreo sepulchro ubi in hoc gentilitio

Sacello extabant

Generali S. R. Congregationis decreto huc translata

VI. Idus Octob. MDCCXXI.

Il minor pregio , che adornò un tal Prelato fu la chiarezza del sangue : versatissimo nella legal disciplina fu tra' Canonici Napoletani annoverato , e divenuto carissimo al primo Re Carlo d' Angiò fu da quel Monarca distinto colla carica di suo familiare , e d' intimo Consigliere di Stato ; indi inviollo prima Oratore al Sommo Pontefice in Viterbo nel 1271. e poscia in Firenze alla Repubblica di Pisa . Dagli affari politici salì al Trono Arcivescovile di questa insigne Metropoli sua Patria , ed accaduta fra tanto non meno la morte del Re , che la prigionia del Secondo Re

Car.

Carlo di lui Figliuolo, intervenne con i primi Signori del Reame nel celebre parlamento di Melfi, ove molti capitoli s'ordinarono per lo buon governo del Regno: ed avendo questo novello Principe promesso nelle capitolazioni fatte per la pace di presentarsi di nuovo prigioniero, dove Carlo di Valois non volesse rinunziare all'investitura del Regno d'Aragona, tra' primi ragguardevolissimi personaggi, e Supremi Ufficiali, che destinò nella sua attienza per Configlieri Collaterali a Carlo Martello suo figliuolo, e general Vicario del Regno, il primo, che vedesi prescelto è l'Arcivescovo Filippo (1). Ne più gravi bisogni della Corona imprestò egli rilevanti somme di danaro allo stesso Re Carlo II. generosamente il pegno ricusandone di molti vasi d'argento, e d'oro, e finanche del proprio Real elmo, che quel religiosissimo Principe inviati gli aveva per sicurezza. La sublimità de' suoi talenti, l'innocenza de' costumi, e la destrezza negli affari lo portarono a sì alto grado di stima presso de' trapassati Monarchi, ch'assai spesso le materie più gravi o col suo consiglio regolavano, o al di lui arbitrio rimettevano. Egli principalmente fu, che ridusse in iscritto le Consuetudini della nostra Città, che riconosciute dopo sua morte dal dottissimo Bartolomeo di Capua, gran Protonotario, furon dal medesimo Re Carlo II. confermate. A lui deve pur molto la Chiesa Arcivescovile, perchè fece riedificarla dall'anzidetto Re Carlo II. e dalla pietà de' nostri Napolitani in quella cotanto ampia, e maestosa forma, ch'oggi si

ve-

(1) *L'Autore della Storia civile del Regno tom. 3. fol. 52. e 53. della prima edizione.*

vede; anzi di ciò non contento a lei ottenne dalla Real munificenza eziandio molte grazie. Nel pastorale ufizio poi non ebbe pari il suo zelo; ed allora soprattutto lo palesò per lo comun bene del Cristianesimo, quando trovandosi in Napoli il Sommo Pontefice Celestino V. in una pubblica processione ordinata dal Re Carlo II. con alta, e lagrimevol voce il Santo Padre supplicò in presenza del Clero, e di numerosissimo popolo a non rinunziar al Papato; a cui si compiacque il Sommo Pontefice per uno de' suoi Vescovi di rispondere, che tanto avrebbe eseguito, quanto dal Sig. Iddio fosse stato disposto. Varie altre cose più distintamente registrò di questo grande Arcivescovo Bartolomeo Chioccarelli (1), e ripetendole l' Abbate Ughelli così conchiuse (2): *Vixit Philippus maxima integritatis fama: quippe cui pietas, divinique cultus amor, & in Reges egregia fidelitas maxime cordi esset* &c. Morì, come si è detto, a 24 d' Ottobre del 1301., ma il di lui avello fu da' ladri aperto, togliendo dal cadavere gli ornamenti preziosi, ed un anello, a cui era incastrato un critolito, ch' avanzava il valore di cinquecento fiorini d' oro (3): avvenimento, che diè motivo a Giovanni Boccaccio, il qual vivea in quei tempi, di formar la novella d' Andreuccio da Perugia (4). E sebbene creduto avesse Filiberto Campanile, come altrove accennai, che non questi, ma l' altro Filippo Arcivescovo di Salerno fosse

-
- (1) *Loc. cit.*
 (2) *Ital. sacr. de Archiep. Neap.*
 (3) *Chioccarel. loc. cit.*
 (4) *Decam-novell. 5. giorn. 2.*

fe stato in questa tomba sepolto; l'abbaglio però fu abbastanza scoperto dal teste riferito Bartolomeo Chioccarelli; e coll'anzidetta novella del Boccaccio, autor contemporaneo, maggiormente dimostrasì.

Osservasi nel lato sinistro un altro avello di marmo, ove riposaron le ceneri di Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno (A), il qual morì poco dopo il 1327. con questa iscrizione.

*Jacet in hac tumba dominus Minutulus Ursus
Pontificalis apex quem præfert linea rursus
Virtutum vitis Philippi vera propago
Pontificum gemma vitæ probitatis imago
Parthenope natum Salernum Pontificatum
Flentque tale datum moritur super omnia gratum
Parthenopeque tibi Salernum Præsulis hujus
Commendat corpus animam Deus accipe cujus.*

In mezzo poi alla tribuna si ammira il gentilissimo sepolcro del Cardinal Errico Minutolo, senza però alcuna iscrizione. Fu egli prima Arcivescovo di Trani (1), e poscia di Napoli, ed il primo Cardinale, che credè il Pontefice Bonifacio IX. di casa Tomacelli, il quale in segno d'affetto, e di singolarissima

I

sti-

[A] Delle virtù, e de' meriti di questo Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno scrissero con molta lode il Mosca nelle *visite degli Arcivescovi di Salerno*, e dopo di lui l'Ughelli nell'*Italia Sacra* in parlando degli Arcivescovi Salernitani, e prima di costoro il diligente nostro Scrittore *Filiberto Campanile*.

(1) *Chioccarell. loc. cit. de Henrico Minutulo S. R. E. Card. Archiepisc. Ughell. Ital. sacr. de Archiepisc. Neapol. Bayle loc. cit. Campanil. loc. cit.*

anima gli diede il suo cappello col proprio titolo di S. Anastasia, ed indi creollo Vescovo Tuscolano. Dal Pontefice Alessandro V. fu fatto Vescovo Sabino, e dal Pontefice Gregorio XII. Camerlengo di S. Chiesa. La vivacità del suo spirito, ed il numero ben grande delle sue virtù si palesarono ne' conclavi d'Innocenzo VII. di Gregorio XII. di Alessandro V. e di Giovanni XXIII. e nelle legazioni, ch' esercitò in Bologna, Ferrara, Forlì, e Ravenna, nella qual Città molte salutevoli costituzioni anche promulgò coll' ampia facoltà, ch' egli aveva, di Cardinal legato a latere (A).

Nella magnificenza non ebbe chi l'uguagliasse: riedificò egli l' antico palagio Vescovile, che ora è ridotto, come dissi, ad uso di Seminario; e nel 1407. mostrandosi non meno splendido colla patria, che amovibile colla Chiesa fece innalzar quella gran porta di marmo colle due altre laterali, che con maraviglia veggiamo nell' ingresso del Duomo: opera delle più studiate, che uscisse dal celebre scarpello dell' Abate Antonio Bambocci da Piperno, e che vien' riputata ricca di tutto quel bello, e maestoso, che dar potea l' architettura di que' tempi, sì per gl' intagli, per le statue, e per le due colonne di porfido, come per l' architrave, e per gli stipiti, che sono di tre soli pezzi. Nella sommità vi è la statua del Cardinale inginocchiato innanzi alla SS. Vergine col divin putto tra le braccia, assistita dall' Apostolo S. Pietro, e dal
no-

[A] A questo proposito vedi ciocchè fu detto nella nota alla pagina 51.

nostro glorioso protettore S. Gennaro coll' iscrizione, che siegue.

*Nullius in longum & sine schemate tempus honoris
Porta fui rutilans sum janua plena decoris
Me meus & sacrae quondam Minutulus aulae
Excoluit propriis Henricus sumptibus hujus
Praesul Apostolicæ nunc constans cardo columnæ
Cui precor incolumem vitam post fata perennem
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum septem Verbum caro factum est.*

Celebrata è questa gran porta da' quasi tutti gli Scrittori Napoletani, come altresì tra' Francesi la comandarono Pietro Bayle (1), ed un Autore anonimo nel libro intitolato *La guide des Extrangers* (2): *La grande porte de cette Cathedrale est fort estimée, non seulement a cause qu' elle est ornée de plusieurs statues, & de deux colonnes de porphire; mais aussi parceque toute la pesanteur est soutenue par l'architrave, le quel avec ses piliers est seulement de trois grandes pieces de marbre; e poco prima dando contezza dell' artefice: L'Abbè Antoine Bamboccio fameux sculpteur, natif de Piperne, enrichit cette magnifique Eglise des ornemens de son art, & de quelques colonnes de porphire, au tems que Henri Minutolo, Cardinal du titre de S. Anastase, en etoix Archeueque &c.* E quindi si conosce l' abbaglio di Pietro di Stefano (3), che volle

I 2

queita

(1) *Loc. cit.*

(2) *Livre second.*

(3) *Luoghi sacri di Nap. fol. 12.*

questa porta eretta non dal Cardinal Errico , ma da Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno : autore per verità diligentissimo nel raccogliere le sacre memorie Napoletane , ma poco avveduto in quelle , che il suo secolo oltrepassavano (A).

Edi-

[A] Affinchè per l'avvenire non possa esser cagione di errore, ovvero di equivoco a chiechessia la testimonianza dell' Autore anonimo della *guida de' Forestieri*, scritta in Francese, e rapportata quì dall' Autore, intorno alla maggior porta, ed intorno al tempo, in cui fu edificata la medesima una delle due laterali del nostro Duomo; come ancora l'autorità del citato Pietro di Stefano, il quale l'attribuì ad Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno, in vece di attribuirla al Cardinale Errico: stimiamo a proposito di recar quì la testimonianza del più volte, ma nommai a bastanza lodato Bartolomeo Chioccarelli, come quella di un uomo appieno istruito di notizie, e fornito di gran criterio nelle nostre antichità, e di più Giureconsulto, che sapea prima pesare, e poi adoperare le parole allorchè scrivea. Egli dunque nella citata opera: *De Episcopis, & Archiepiscopis Neapolitanis* scrisse così: *Construxit autem Henricus [Minutulus] CUM NON ESSET ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS*, pulcherrimam marmoream portam majoris Ecclesie, rem equidem admirandam, & operis vastitate, & sculptura artificio, cum columnis e porphyretico marmore; in qua ejus marmorea statua flexis genibus ante Beatam Virginem conspicitur, & sequens legitur inscriptio: *Nullius &c.* ch'è quella iscrizione appunto, che ha già rapportata il nostro Autore. Sicchè il Cardinal Errico Minutolo, e non altri fece un'opera cotanto illustre; la fece a sue spese; ed in tempo, che più non era Arcivescovo di Napoli. Donde si raccoglie aver esso Cardinale Errico legittimamente acquistato sulla già detta maggior porta del nostro Duomo il padronato, che si appartiene ai Signori Minutoli, di lui eredi, e padroni della gentilizia Cappella, di cui quì tratta l'Autore: e perciò per me-

Edificò ancora il Cardinal Errico dentro lo stesso Duomo di Napoli due picciole Cappelle, una dedicandola allo Spirito Santo, che tuttavia è in piedi, e di cui in uscendo da questa Cappella farò parola; e l'altra alla SS. Trinità, ove fece scolpire le sue arme col cappello rosso, che afferma d'aver veduta Bartolomeo Chioccarelli intino al 1643. (1); ma ora non vi è di quella rimasto vestigio alcuno, per opera forse de' nemici della sempre veneranda antichità.

Morì finalmente un sì gran Cardinale nella legazione di Bologna (sebben altri dicano in Roma, mentre era egli ivi Legato) a' 17. Giugno del 1412., ed il dì lui cadavere trasferito in Napoli in questa Cappella fu sepolto dentro il nobilissimo avello, che son ora a descrivere. Sor-

moria perpetua de' posterì oltre de' leonì di marmo, che formano le basi de' due pilastri di essa gran porta, e che furono, e sono l'arme gentilizia di essi Signori Minutoli, le stesse loro arme col loro particolare scudo rilevate in marmo, ed ornate col cappello cardinalizio fin d'allora furono alzate, e fabbricate così di fuori, che di dentro il muro di essa gran porta, e le simili intagliate in legno furono parimente incastrate sul legno della porta stessa, che tuttora vi esistono, ed attestano a chiunque cos) la distinta, e verace istoria, come il padronato giaddetto. In questo anno, che corre, il Signor Cavaliere D. Giambattista Capece Minutolo vedendo, che molti pezzi di marmo di essa gran porta o mancavano del tutto, o in parte già minacciavano rovina, ha generosamente fatto ristorar quanto vi abbisognava a sue spese, per conservare a un tempo una memoria cotanto illustre della nostra patria, e un dritto della sua ragguardevolissima famiglia. E noi per conservare a' tempi avvenire un sì bel prodotto dell' arte, ancorchè non del tutto a que' tempi raffinata, abbiamo stimato di farlo incidere in un rame, che nel fondo di questo libro verrà collocato.

(1) *Loc. cit. de Henrico Minutulo S. R. E. Card.*

Sorge egli dal suolo , e termina colla sommità della tribuna , disegnato e scolpito da quell' istesso Architetto, e Scultore famoso Antonio Bambocci , che fece la porta maggiore del Duomo (come già dissi), il bellissimo sepolcro della Regina Margarita madre del Re Ladislao in Salerno , ed altri maravigliosi lavori (1). E' tutto di bianco marmo Greco lumeggiato d'oro, e sostenuto da quattro leoni, sopra de' quali poggiano altrettante colonne di giusta grandezza intagliate di bassi rilievi, con pampini, con grappoli d' uva, e con varj uccelletti, ed altri piccioli animaluzzi così vivamente espressi, che sembra l' arte d' aver gareggiato colla natura. Era per altro il leone scolpito sovente dagli antichi ne' sepolcri in segno di custodia, tenendo questo generoso animale aziandio quando dorme gli occhi aperti, e splendenti; quindi scrisse l'Alciato (2).

Est Leo, sed custos, oculis qui dormit apertis.
ed era parimente effigiato ne' vasi, e nelle urne, ove le ceneri, e le ossa d'alcuno Eroe, o prode soldato si riponevano, come simbolo ancora di forza, e di valore. In mezzo a queste colonne vedesi la cassa sepolcrale, in cui fu racchiuso quell' insigne porporato, sostenuta da tre colonnette spirali, e da due statue ne' lati della Mansuetudine, e della Carità. E' adornata di delicatissimi bassi rilievi, che rappresentano nel mezzo il presepe di N. S., dal lato destro la S. Martire Anastasia (di cui portava il titolo esso Cardinal Errico) ed il Dottor della Chiesa S. Girolamo in atto di poggiar la mano sul capo dello stesso Cardinale ancor fanciullo, che graziosamente sta in ginocchioni col cappello rosso a' fianchi, alludendo alla

di.

[1] Chioccarell. loc. cit.

(2) In Emblem.

dignità Cardinalizia , a cui poscia salir dovea ; e dal lato sinistro osservanti effigiati l' Apostolo S. Pietro , sotto gli auspicj del quale fu questa Cappella da antichissimo tempo fondata , ed il glorioso Vescovo , e Martire S. Gennaro principal protettore della nostra Città , e dell' intero Reame .

Nè rechi maraviglia , se la Santa Martire Anastasia veggasi scolpita alla destra dell' Apostolo S. Pietro : conciosiacchè ne' primi tempi il luogo sinistro era riputato più degno del destro : ed in fatti in tutti i marmi , e tavole antiche si osserva S. Paolo alla destra di S. Pietro ; e negli atti così del gran Concilio Niceno , come del Concilio Calcedonese sotto S. Leone I. Papa abbiamo , che i Legati Pontificj per maggior dignità , e rispetto sederono alla sinistra de' Vescovi di Costantinopoli , d' Antiochia , e di Gerusalemme (1) .

Sopra la riferita cassa sepolcrale vi è la statua giacente del Cardinale in abito pontificale , che nè più bella , nè più naturale potè formarsi dalla scoltura .

Degna d' avvertirsi in oltre è una notabile circostanza , cioè , che la descritta statua giacente , la qual dimostra l' età di presso a sessant' anni , è così perfettamente copiata da quella del Cardinal fanciullo in ginocchioni , che niente mutando di fisionomia , e di fattezze altro divario tra l' una e l' altra non si ravvisa , che dell' età : a tanto giunse lo scarpello di quel celebratissimo valentuomo .

La medesima statua giacente è accompagnata dalla parte di dietro da due Angioletti , uno in atto d' in-

(1) *Caracciol. loc. cit. cap. 35. sect. 3. fol. 361.*

d'incenfarla, e l'altro di darle l'acqua benedetta; e dalla parte d'avanti le aggiungono ornamento due altri Angioli, che sostengono un panno a forma di padiglione, sopra di cui veggonfi ancora a rilievo N. S. Crocifisso, la gran Vergine Madre, e l'Apostolo S. Giovanni; dando compimento al sepolcro una gran cupola secondo il gusto di que' tempi, fregiata coll'arme del Cardinale, e adornata da piccole piramidi, che con altrettante statuette sorgon dal mezzo, e da' lati.

Sotto immediatamente alla cassa sepolcrale evvi lo scalino dell'Altare, effigiato coll'ultima delicatezza dell'arte, e con bassi rilievi di minutissimi lavori, che rappresentano la SS. Vergine del Principio corteggiata da' dodici Apostoli: evvi ancora una picciola mensa secondo l'antico stile, in faccia a cui stan segnati i Sacerdoti Aron, e Zaccaria; ma per la di lei angustia vien coverta da un'altra mensa più larga, e spaziosa.

Dallo stesso lato sinistro entrasi nella sagrestia proporzionata alla Cappella con un comodo armario per le sacre vesti. Serbanfi in essa in quattro ostensorj varie insigni Reliquie, che ne' proprj giorni alla pubblica venerazione s'espongono, come quelle della fascia, del pannolino, e della culla del bambino Gesù, di S. Pietro Apostolo, di S. Anastasia martire, di S. Gennaro nostro principal protettore, di S. Gio: Battista, di S. Niccolò Vescovo di Mira, di S. Maria Maddalena la penitente, e di S. Caterina vergine, e martire. Nel 1580. fra gli arredi, che nella visita dell'Arcivescovo Annibale di Capua si descrissero, vi furono sei antiche coltre di vellato (ch' ora non

non vi sono) fiancheggiate dall' arme Minutole , ed in una d' esse vi era ancora espresso lo steccato , le quali per gli funerali servirono di que' Signori , che in questa lor gentilizia Cappella furon condotti al sepolcro : segni non meno di antichità , che di grandezza .

Vedesi questa sagrestia tutta dipinta , e adornata da ritratti di due Cardinali , e di nove altri tra Arcivescovi , Vescovi , e Prelati della famiglia Minutola dal 1061. fino al 1478. Idea la più vaga , e la più bella , che cader potesse in animo nobile , e generoso , leggendosi sopra della porta dalla parte di dietro l' iscrizione , che siegue .

*Minutulorum Familæ memoriam
Vetustioribus abhinc sæculis
Et in Ecclesiastica Hierarchia
Fama gloria rebusque gestis immortalem
Joh. Baptista Minutulus
Ex Principibus Canusii
Eques Hierosolym. & Beneficiatus
Gentilitii in hoc Sacelli sacrario
Ad posterorum incitamentum
Exornavit An. Dom. MDCCXLIV.*

Sono brevemente registrate sotto i ritratti * d' ognuno degli anzidetti Ecclesiastici personaggi queste memorie ; potendosene altre raccorre da Filiberto Campanile , da Scipione Ametrano , da Bartolomeo Chioccarelli , dall' Abbate Ughelli , da Gasparo Mosca , da Pietro Bayle , e da altri Scrittori , che di quelli più largamente han favellato .

K

Jo.

JOHANNES MINUTULUS

S. R. E. Presbiter Cardinalis titulo S. Mariæ in TransTyberim ab Alexandro II. cohoneſtatus anno 1061. (1)

PHILIPPUS MINUTULUS

Caroli I. a latere Conſiliarius, ac contra Guelfos in Hetruria Orator. A Gregorio X. Salernitana inſula donatur anno 1272. quam Eccleſiam quum XXX. fe-re annos illuſtraſſet vita diſceſſit. (2)

PHILIPPUS MINUTULUS

Neapolitanis Regibus apprime carus e Canonico Neapolitanus Archiepiſcopus inauguratur a Nicolao IV. anno 1288. Quo Præſule Cathedralis Eccleſia auguſtiori forma cæpit reædificari, obiitque IX. Kal. Octob. 1301. (3)

URSUS MINUTULUS

Canonicus antea Neapolitanus, Archiepiſcopus inde Hydruntinus XV. Kal. Februarii 1329. ad Salernitanam tandem Eccleſiam translatus VI. Non. Julii 1330., deceſſitque III. Non. Decemb. 1333. (4)

Ca-

-
- (1) *Campanil. loc. cit. Bayle loc. cit.*
 (2) *Campanil. loc. cit. Moſca de Epif. Salern.*
 (3) *Campanil. loc. cit. Chioccarell. loc. cit. Ughell. Ital. Sacr. de Archiepiſc. Neap.*
 (4) *Moſca loc. cit. Ughell. loc. cit. de Archiep. Salern.*

CAROLUS MINUTULUS

Senensis Ecclesiæ ab Urbano VI. anno 1384. electus Episcopus, eodemque anno quieti magis, quam dignitati intentus Episcopatu se abdicavit. (1)

HENRICUS MINUTULUS

Archiepiscopus Tranensis, hinc Neapolitanus, & inde S. R. E. Cardinalis titulo S. Anastasiæ anno 1389. Tum Episcopus Card. Tusculanus, mox Sabinus, plurisque pro Sancta Sede Legatus Bononiæ obiit XVI. kal. Jul. 1412., & in hoc Sacello, ubi vivens sepulchrum sibi paraverat, fuit depositus. (2)

FLAMENGUS MINUTULUS

E Canonico Neapolitano Episcopus Nolanus VII. kal. Augusti 1400. Interfuit Constantiensi Concilio, præfuit XXXXII. annos, obiitque anno 1442. (3) (A).

K 2

JA-

[1] *Ughell. loc. cit. de Episcop. Senens.*

[2] *Chioccarell. loc. cit. Ughell. loc. cit. de Archiep. Neap.*

[3] *Ughell. loc. cit. de Episcop. Nolan.*

(A) Quest' ottimo Prelato avendo col suo sapere, ed irrepreensibile costume fatto sommo onore a se stesso, ai suoi, ed alla patria, per accrescere vie più il lustro, e'l decoro della rispettabile sua Chiesa di Nola, si valse per esercitar la carica di suoi Vicarj generali non che degli più abili, ed onesti uomini, ma finanche di Vescovi: intorno al che è da vedersi il P. Ramondini nella *Istoria di Nola* pag. 504. siccome intorno ad altri lodevoli fatti di questo stesso Prelato è da vedersi l'istesso P. Ramondini alla pag. 169. 187. 204. e 239.

JACOBUS MINUTULUS

Neapolitanus Canonicus Civitatenfis Ecclesiæ Administrator III. Non. Septemb. 1412. ab Johanne XXII. eligitur, & super ætatis defectu dispensatur: vix enim XIX. annum attingebat. (1)

PETRUS MINUTULUS

E Canonico Neapolitano a Calixto III. Rapollensæ Ecclesiæ datus Præsul VI. Non. Julii 1455. cui XX., & III. annos vigilantissime præfuit. (2)

JACOBUS MINUTULUS

Civili prudentia, ac bellicæ laudis disciplina insignis, Lucensæ Episcopus anno 1471. ad Agathensem sedem in Gallia translatus, ubi Pictaviensis Monasterii Abbatiam, liberamque Cameracensis Archiepiscopatus possessionem obtinuit. (3)

PETRUS MINUTULUS

Aprutinæ Ecclesiæ gubernaculo admotus IV kal Decemb. 1478. Basilicam Vaticanam ecclesiastico cultu, librisque donavit. (4)

Dalla stessa sagrestia si cala giù al luogo, ove riposa il corpo del rammentato Filippo Minutolo Arci-

-
- [1] Ughell. loc. cit. de Episc. Civitat.
 - [2] Ughell. loc. cit. de Episcop. Rapoll.
 - [3] Ughell. loc. cit. de Episcop. Lucens.
 - [4] Ughell. loc. cit. de Episcop. Aprur.

civescovo di Napoli, e dall'altra parte per una scala mobile s'ascende a due camerette.

La politezza poi, che in questo sacro luogo si mantiene, la divozione, che d'ogn' intorno infinua negli animi de' fedeli, e la gentilezza, con cui sono accolti, e serviti molti Sacerdoti, e Napoletani, e forestieri ella fa sì, che (oltre i soliti Cappellani) vengano quelli a celebrarvi sovente il divin sacrificio; siccome ancora la qualità, e proporzion del di lui sito è cagion, che talora vi si amministri il Santo Sacramento della confermazione; precedendovi però sempre il permesso, che al Rettore, o sia primo beneficiato ne vien richiesto (A).

Nè qui termina la descrizione della Cappella; conviene ancor considerarla dalla parte di fuori, ove
uscì-

(A) Sotto il sepolcro del Cardinal Errico Minutolo, che serbasi nella Cappella grande superiore, fuvvi una Cappelletta sotterranea del titolo dell' Annunziata, che lo stesso Cardinale edificò, e perciò vi si ravvisano in più luoghi le arme Minutole, ornate al di sopra col cappello Cardinalizio. Verso la metà del corrente secolo cotesta Cappelletta erasi occupata dal Seminario, e destinata agli usi del medesimo: per lo quale attentato fu mossa lite nel S. R. C. la quale terminossi nel 1756. per mezzo di un'amichevole convenzione delle parti sotto l'Arcivescovo Cardinal Serfale. Costui dopo essersi portato di persona sopra il luogo della controversia, e dopo aver conosciuto il diritto dei Signori Minutoli, ordinò che si fosse loro restituita la mentovata Cappelletta dell' Annunziata, siccome fu fatto, e ne fu subito consegnata la chiave al Signor Cavaliere D. Giambattista Capece-Minutolo, Rettore, e primo actual beneficiato della Cappella superiore. Appare tutto questo dagli atti di tal controversia in Banca del Mastrodatti del S. C. D. Giuseppe Graziano presso lo Scrivano Celentano, copia

usciti dalla porta a mano destra nel muro, che confina

pia de' quali ora si conserva nell' archivio della Cappella de' effi Signori Minutoli. E merita di esser qui notato, che nel passato anno 1777. si è in tutte le di lei parti eleguita la mentovata convenzione, così per quel che riguardava l'ingresso alla suddetta Cappelletta dell' Annunziata, come per quel che riguardava il muro divisorio da esso Seminario in quella convenuto: ed a perpetua memoria di una tal esecuzione da esso Signor Cavaliere D. Giambattista Capece-Minutolo nel giaddetto passato anno, in cui egli ha fatto ristorare cotesta Cappelletta, si sono anche fatte collocare due lapide concernenti un tal fatto. Una di queste si è posta nel muro a fianco della porta dell' ingresso, e l' altra sull' architrave della porta di essa Cappelletta.

Conviene inoltre avvertire in questo luogo, che dopo essere stata restaurata, siccome si è detto, cotesta Cappelletta della SS. Annunziata, si cercò dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Onorati Vescovo di Troja, e Vicario generale della Curia Arcivescovile di questa Città, di visitare la medesima, prima di celebrarvi, a tenore della disciplina Canonica. Ma avendo lo stesso Signor Cavaliere D. Giambattista Capece-Minutolo informato esso Monsignor Vicario della esenzione dalla visita della ridetta Cappella de' Signori Minutoli, ed avendo anche mostrato al medesimo il processetto antico fatto fin dal 1575. intorno a tal esenzione; si compiacque esso Monsignor Vicario di parlarne a Monsignor Arcivescovo; ed indi si contentò di dare a voce al Reverendo Eddomadario D. Marco della Gatta la facoltà soltanto di benedire l' altare di essa Cappelletta, dopo averlo ritrovato conforme richiede il Sacro Concilio di Trento: e così fu fatto il dì 19. di Ottobre del ridetto passato anno 1777. quando si celebrò anche in essa Cappelletta dello stesso Rev. Eddomadario della Gatta, dopo aver esso fatta la benedizione dell' altare giaddetto. Di tutto questo a perpetua memoria ne fu stipulato istrumento pubblico dal Regio Notajo Filippo Prigiotto di questa Città il dì 21. di esso mese d' Ottobre dello stesso anno, la cui copia si conserva nell' archivio della Cappella di effi Signori Minutoli.

fina colla Cappella di S. Aspreno gentilizia de' Sig. Tocco, e nel soprariferito ampio suolo, che l'è d' avanti, è da vederfi il magnifico sepolcro di Gio: Battista Minutolo: opera di Girolamo d' Auria eccellentissimo Scultore Napoletano (1), ed assai pregevole così per la sodezza del disegno, per la perfezion del lavoro, per la qualità de' marmi, e per le due colonne di persichino fiorito, come per la bell' urna, sovra di cui vestita d' armi s' innalza la di lui statua al naturale. Sotto al frontispizio vi è un mezzo busto della gran Vergine Madre col divin figliuolo tra le braccia, e nella sommità un Crocifisso di rilievo. Ne' fregi d' ambedue le colonne è da rifletterfi su d' una capricciosa, e bella invenzione, scorgendosi in ogn' una d' esse uno scudo grande coll' arme della Famiglia Capece, che sono un leon. d' oro in campo nero, e sotto di quello un' altro picciolo scudo con l' arme Minutole, composte eziandio dal leone d' oro, ma vestito di vajo, in campo vermiglio; per dinotar, che o tralcio della Famiglia Capece fosse la Minutola, o che nel quartiere del Sedile di Capuana, il qual chiamasi de' Capeci, la Famiglia Minutola fosse ascritta: contesa, che ancor pende indecisa presso degli Eruditi (A). Fu questo Cavaliere Signor di

(1) *Carlo de Lellis nella Famiglia Torello.*

(A) Il P. Torelli nel suo libro intitolato: *Vindex Neapolitana Nobilitatis* allorchè scrive della famiglia Capece, e l' *Ammirato* nel *tomo 2.* scrivendo della famiglia Tomacelli, appoggiati a sicuri documenti, e memorie antiche scrissero, e sostennero, che le nobili famiglie *Minutola*, *Latra*, *Borghese*, *Scondito*, ed altre erano dapprima distinte della famiglia dei Capeci, e che in tempi a noi più vicini furono alla medesima accoppiate, onde si dissero *Capeci-Minutoli* &c.

di Venafrò, ultimo della linea del Cardinale Errico Minutolo, ed incomparabile per lo senno, autorità, e valore; combattè più volte in isteccato, e venendo a morte, poichè con Giulia Caracciola sua moglie non avea generato figliuoli, istituì erede l'Ospedale della SS. Annunziata di Napoli, lasciando ducati ventimila alla sua famiglia, affinchè eretto se ne fosse un Monte a favor de' primogeniti della medesima (1). Divotissimo fu ancora di questa Cappella, di cui ebbe sempre particolar cura, e gagliarda protezione, siccome dalle visite de' Signori Arcivescovi si deduce; quindi a ragione dall'accennata Giulia Caracciola sua moglie, e da Beatrice Torella di lui madre gli fu drizzato in questo luogo il sepolcro, ove quest'iscrizione si legge. (2)

Joh. Baptistæ Capicio-Minutulo Equiti pietate, & magnanimitate insigni, qui quod in se videret Henrici Capicii-Minutuli lineam desinere, legatis raro charitatis exemplo vivens H. S. ad reliquæ Familiæ perpetuam utilitatem, & decus, institutoque suorum bonorum hærede Hospitali Divæ Mariæ Annunziatae in Crucis se tandem humili Sacello condi voluit. Beatrice Torella mater infelix superstes, & Julia Caracciola viro incomparabili amoris monumentum PP. obiit anno Dom. MDLXXXVI. ætatis suæ LV.

Poco lungi s' osserva una picciola Cappella sotto
il

[1] Campanil. loc. cit.

[2] Cesar. d' Engen. Caracciol. Nap. Sacr.
Carlo de Lellis loc. cit.

il titolo dello Spirito Santo fin dal 1405. eretta in perpetuo Jus padronato di sua famiglia dal Cardinal Errico Minutolo, siccome tuttavia le sue arme l'aditano. Come a lui stato fosse concesso dal Cardinal Giordano Orfino Arcivescovo di Napoli così il luogo per quella fondarvi, come uno spazio di suolo per cavarvi la sepoltura, ed in qual maniera poi dal Sommo Pontefice Innocenzo VII. stata gli fosse la concession suddetta confermata, con toglierne non solo tutte le condizioni, che apposte vi furono dal Cardinal Arcivescovo, ma con ampliarla, anzi rimetterla all'assoluto, e libero arbitrio del Cardinal Errico, potrà leggerfi presso Bartolomeo Chioccarelli (1), che con proprj occhi ne osservò il pontificio diploma spedito in Viterbo a 2. Marzo del 1405.

Era questa Cappelletta di struttura Francese abbellita da varj ornamenti di bianco marmo, e fiancheggiata da due colonne. L'altezza cominciando dal suolo non oltrepassava i palmi quattordici, e sei, e mezzo la larghezza, onde fu, che la mensa, la quale stava nel mezzo per gli divini sacrificj appena giungea a palmi quattro. Il tempo, che tutto consuma dopo 339. anni l'avea quasi ridotta a minacciar ruina; ma i Signori compadroni, che sì bella memoria han voluto serbare, l'han ristorata in maniera, che niente facendole perdere di quell'antico, che l'era rimasto, l'han ridotta all'uso moderno con allargarla da' fianchi, ed innalzarla dal suolo, ove prima poggiava, sopra la nuova mensa di marmo di

L pal-

[1] *Loc. cit. de Henrico Minutolo S. R. E. Card. Archiep.*

palmi sei, e mezzo secondo l'odierno sacro rito, e le han data mercè l'accompagnamento di stucco una più vaga, e ben intesa prospettiva, sopra di cui in una tabella di marmo incisa si legge quella epigrafe:

*Sacellum
Ab Henrico Minutolo
S. R. E. Card. Archiep. Neap.
Excitatum anno MCCCCV.
Compatroni restaurarunt
Anno MDCCXLIV.*

Dotolla parimente lo stesso Cardinal Errico di varie rendite per la celebrazione di due messe perpetue in ogni giorno, trovandosi ancor egli nella legazione di Bologna a 11. Marzo del 1410. (1): e precedentemente a 6. Novembre del 1408. mercè d'altro pubblico strumento celebrato in Pisa (2) ordinato aveva, che nella tomba da lui fatta fabbricare innanzi alla Cappelletta medesima non altri sepellir si potessero, che i fanciulli, e fanciulle di sua famiglia Minutola, i primi che i quattordici anni, e le seconde che gli anni dodici non avanzassero. Volle però, che a queste ancorchè oltre agli anni dodici, o maritate fuori del suo casato, la stessa elezion di sepoltura si permettesse, ammettendovi eziandio tutte le mogli de' Signori Minutoli, purchè a seconde nozze con Cavalieri d'altre famiglie non fossero passate; e per

[1] L'istrumento è presentato nella visita dell'Arcivesc. Annibale di Capoa.

[2] Nella stessa visita.

per ultimo fece altri stabilimenti , affinchè la prerogativa del Jus padronato nella linea maschile di Barnaba , e di Giacomo Minutoli suoi Fratelli , ed in mancanza di quella , nella linea de' più prossimi maschi della stessa sua famiglia , escluse sempre le femmine , si mantenesse .

Vedesi ancor oggi l' accennata sepoltura coperta da un bianco marmo coll' arme Minutole , in vece dell' antico , il quale si spezzò nel memorabile orrendo tremuoto de' 5. Giugno del 1688. per avviso dell' iscrizione , ch' ivi si osserva .

*Scissa præ tremore in hoc gentilitio Minutulorum Sacello pervetusta petra dum terra horribiliter tremuit die V. Junii anno MDCLXXXVII. novam hanc Com-
patroni dedere .*

DOvrei in adempimento della promessa , che nel principio ho fatto , rammentar qui la dote , di cui fu la già descritta maggior Cappella di S. Pietro Apostolo arricchita da molti Signori della famiglia Minutola ; ma con estremo rincrescimento mi convien di riguardare i passati tempi al paragone d' oggidì , in cui picciolissimi avanzi , o niente affatto è rimasto delle copiose annue rendite lasciate per fondo d' un sacro luogo cotanto illustre , e di moltissime Cappellanie , ch' ivi furono sotto varj titoli fondate all' ai prima , che il Cardinal. Errico visse (siccome da molti antichi monumenti ho io dedotto) , dallo stesso Cardinale , e da Giovanni , da Lancia , Scipione , Mario , Tommaso , Gio: Vincenzo , Gio: Giacomo , Gio: Bartolomeo , Carlo , Gio: Girolamo , Beatrice , Cil-

lena, Ippolita, Margarita Contessa di Potenza, e da altri magnanimi, e pii Signori di tal famiglia, de' quali se n'è ora perduta la rimembranza. Basta sol dire, che ne' tempi a noi più vicini nella visita dell' Arcivescovo Annibale di Capua nel 1580. quattordici erano li Cappellani, che questa Cappella servivano, e trentaquattro, e più le Cappellanie, che tutte esistenti nella medesima si notarono.

L'annua rendita, ch' ora l'è rimasa giugne appena a doc. mille ripartita tra dieci Beneficiati, quattro de' quali hanno l'obbligo di celebrar ogni giorno, e gli altri fra le giornate stabilite in tutto l'anno; di modo che tutti i divini sagrifizj, che in ogn'anno si celebrano così in questa maggior Cappella, come nell' altra dello Spirito Santo giungono al numero di duemila cento novanta, oltre delle messe sollenni, e degli anniversarj, che per esecuzione di varj legati degli stessi Signori Minutoli vi celebra il Capitolo Napoletano, siccome ora farò per dire.

Moltissime furon per ultimo le di lei prerogative, le quali in maggior parte la stessa disgrazia incontrarono di andar a poco a poco in dimenticanza: poichè prescindendo da tante Cappellanie, e dal numero di tanti Beneficiati ho io veduto quattro pubblici strumenti del 1565. (1), ove da undici personaggi per età, per nascita, e per ecclesiastici impieghi ragguardevoli, e fra costoro da alcuni de' Signori Canonici, ed Eddomodarj Napoletani, si rese
pic-

[1] Per Notar Antonio Vitale in Curia di Notar Ciro de Mari a 26. e 31. Luglio, e a' 4. Agosto 1565.

piena, e fedel testimonianza, che fin da tempo antichissimo eranfi celebrati, e tuttavia si celebravano in questa Cappella i divini Ufizj, come in Chiesa separata, quantunque eretta dentro del Duomo; e quindi con ispezialità affermarono, che nel Giovedì Santo ivi celebravasi la S. Messa, ergevasi il S. Sepolcro, e facevasi a poveri la lavanda; soggiunsero, che nel Sabato Santo vi eran cantate le profezie, e che niuna di quelle tenere funzioni omettevanfi, che da S. Chiesa si fanno in quella gran settimana; e finalmente conchiusero, che così nell' accennato giorno del Giovedì Santo, come in quello della S. Pasqua di Risorrezione dispensavasi a' Fedeli il divin pane eucaristico, come altresì nella vigilia del Santo Natale non meno i Cappellani della Cappella medesima, che i Signori Canonici della Cattedrale vi cantavan l' ufizio con i soliti matutini secondo il costume dell' altre Chiese.

Tanto attestarono, e tanto ancor fu da essi giudizialmente deposto, e ratificato nell' Arcivescovil Curia di Napoli nel 1575., allorchè la prima volta si pretese dall' Arcivescovo di visitar questa Cappella (1): Nè delle additate prerogative, ch' ella per sì gran tempo godette, se ne trascurò l' osservanza; poichè nella visita, che indi ne fu fatta dall' Arcivescovo Annibale di Capua nel 1580. talune ne furono accennate.

Pregiasi ora d' ampio, e proprio suolo, che l' è
L 3 da.

[1] *Process. pro Excell. D. Joh. Bapt. Minutulo super exemp. Cappellæ Minutulorum. Decretus de Felice Aët. Mag.*

davanti dentro quello del Duomo medesimo; della porta propria di legno col gran cancello di ferro, che dopo celebrati i divini sagritizj in ogni giorno si chiudono; della sagrestia separata, al cui servizio sono unicamente addetti un Sacerdote sagristano, ed un Chierico; del numero di molte Cappellanie sotto i titoli di S. Pietro Apostolo, di S. Anastasia, della SS. Annunziata, dello Spirito Santo, della SS. Trinità, e di S. Maria Maddalena penitente, le quali tutte da' soli Signori Compadroni si provengono; dell' indulgenza plenaria perpetua di sette anni, e d' altre tante quarantene da' primi vesperi così del giorno del S. Natale, come in quello de' SS. Pietro, e Paolo, che dal Sommo Pontefice Innocenzo VII. con Bolla data in Viterbo a 8. Marzo 1405. a contemplazione, e preghiere del Cardinal Errico Minutolo concesse le furono (1); dimodochè niente di più in questa Cappella può desiderarsi, che in tutte l' altre Chiese separate ritrovarsi; avendo altresì vicino alla porta il fonte per l' acqua benedetta, e sopra quella della sagrestia il campanello per dar il segno nell' uscir delle messe (A).

Nè

[1] *Chioccarell. loc. cit. de Henrico Minutolo S. R. E. Card.*

Visita del d. Arciv. Annibale di Capoa, ove si produce la Bolla.

[A] Nel 1677. Giuseppe Minutolo fondò dentro di questa Cappella gentilizia di sua famiglia un' altra Cappellania; per la cui dote nel suo testamento scritto da Notar Vincenzo di Alterio di questa Città di Napoli lasciò la sua massaria di moggia 36. denominata la Fossaria, sita in Soccivo nel-

Nè a sua picciola gloria ridonda il vederfi soven-
te

nelle pertinenze di Averfa , col peso , che il Cappellano avesse dovuto celebrare una messa in ogni giorno , e che dei frutti di tal Cappellania avesse dovuto spendere la somma di ducati quindici in ogni anno per sacri arredi , e per paramenti necessarj. Il padronato di questa Cappellania si appartiene privativamente alla Casa de' Principi di Canosa , e n'è oggi beneficiato il medesimo Signore Cavaliere Gerosolimitano D. Giambattista Capece-Minutolo di essi Principi di Canosa ; il quale nel 1755. fondò anche dentro di costessa Cappella gentilizia un'altra Cappellania , dotandola di circa ducati 500. ch'egli di suo danaro spese nelle migliorazioni , e nelle piantare di arbusti fatte nella stessa massaria di Soccivo , e nella nuova fabbrica di un basso , e stanza superiore , di una stalla , di un pozzo , e di un aja ; col peso al Cappellano di sua nomina di celebrare messe 150. per l'anima sua in ogni anno , e ne ottenne dalla Sacra Congregazione il decreto , il quale fu esecutoriato in Regno. Finalmente questo stesso Cavaliere beneficiato avendo nel 1770. per tutto il 1773. spesi altri ducati 582. e rotti anche di suo proprio , e libero danaro nella fabbrica di un palmento , di un cellaro , e di un'altra stanza superiore , e di una loggia accanto all'antica in detta massaria della Fosseria con un pubblico istrumento fondò un'altra Cappellania , o sia un accrescimento della prima da lui fondata , col peso di celebrarsi per l'anima sua annue messe 120. le quali unite alle 150. fanno il numero di 270. e conferì cotesta nuova Cappellania al Sacerdote D. Giuseppe de Paulis. Oggi sono già registrate tutte e due coteste Cappellanie , fondate dal giadetto Cavaliere , nella Tabella dei pesi annessi alla Cappella della di lui famiglia. La prima di esse fu da lui fondata nel 1755. con pubblico istrumento per mano di Notar Marcantonio Rega , e la seconda nel 1774. con istrumento per mano di Notar Pascale Cerrone di questa Città di Napoli , le copie autentiche de quali strumenti parimenti si conservano nell'archivio della Cappella di essi Signori Minutoli.

te fra tutto l' anno onorata dal Capitolo de' Signori Canonici della Cattedrale Napoletana, per osservanza di varj antichi legati, e pie disposizioni de' religiosissimi Signori della famiglia Minutola.

E primeramente celebrar vi devono in ogni anno la Meila solenne di S. Anastasia nell' aurora del S. Natale, ove tutti i Signori Canonici intervengono con due Maestri di canto del ceto degli Eddomodarj, e dodici Seminaristi, sebbene una tal funzione veggasi ora molto dimezzata da quella, che si esprime nell' istituto de' 10. di Maggio del 1410. (1), mercè di cui Bernabò, e Giacomo Minutoli anche a nome del Cardinal Errico loro fratello donarono agli anzidetti Signori Canonici un territorio di moggia diece nella villa di Miano, nel luogo chiamato *Casavedola*, coll' espresse condizioni tra l' altre di dover essi celebrar in perpetuo in questa Cappella nella vigilia del Santo Natale i primi vespri solenni con canto doppio, e successivamente nel giorno seguente nell' aurora il matutino, e messa solenne di S. Anastasia, eziandio col canto doppio, e col suono festivo delle campane. Dippiù, che il Signor Canonico celebrante esser debba dell' ordine de' sette Preti Cardinali; e di dover ancora il Capitolo nello stesso giorno di S. Anastasia dar due candele d' una libra l' una ad essi Bernabò, e Giacomo, ed a' loro eredi, e successori maschi, ed in mancanza di questi alle femmine di lor famiglia.

Nella stessa vigilia del S. Natale son consegnate
a no-

[1] *Archiv. della SS. Annunziata di Nap. tra le scritture dell' eredità di Gio: Battista Minutolo stip. n. 25. fig. n. 42.*

a nome del medesimo Capitolo al sagristano di questa Cappella (siccome esattamente si osserva) due torchi di cera d' otto libbre a quattro lumi , che nella notte, e nel seguente giorno s' accendono , e si consumano innanzi alla di lei porta ; come altresì quattro altre candele d' una libra l' una , per accendersi similmente nel maggior Altare nella messa solenne (A) .

Aggiungansi quattordici anniversarj , che lo stesso Capitolo tiene obbligo di celebrarvi , cioè dodici quanti sono i mesi dell' anno , che chiaman *particolari* , poichè quei Signori Canonici solamente intervengono , che son di settimana ; e due altri ne' mesi di Gennaio , e di Giugno , che si dicono *generalì* , a cagion che tutti i Signori Canonici son tenuti ad intervenire.

Singularissime sono ancora le circostanze , che accompagnano non meno la Messa di S. Anastasia , che gli accennati quattordici anniversarj : conciossiachè si fanno dal Capitolo ritrovar prima nella Cappella tutti gli arredi necessarj per lo Signor Canonico celebrante , e per lo Diacono , e Suddiacono , quattro can-

[A] Parecchi anni addietro, forse per inavvertenza di colui, ch'ebbe da' Signori Canonici del Duomo il carico di consegnare al sagristano di questa Cappella de' Signori Minutoli le cere in questo luogo mentovate dall' Autore, furono in effetti queste consegnate, ma minorate dal dovuto peso di libbre dodici, consistenti in due torchi a quattro lumi, e quattro torchetti: ma giunta di ciò la notizia ad essi Signori Canonici, fu subito adempito al loro obbligo, siccome costa dall' atto pubblico de' 23. Dicembre di detto anno 1749. per mano del Regio Notajo Liborio Capone, che si conserva nell' archivio di essa Cappella; e d' allora in poi si è costantemente osservato l' antico stabilimento intorno a tali cere.

candele di cera di due once l' una da accendersi nel maggior altare, come anche il vino, l'ostia, il calice, il messale, i libri del canto, il leggio, e l' campanello. Porrano anche seco i Signori Canonici i Chierici, e quattro Sacerdoti del ceto de' Quarantisti, due per assistere da Diacono, e da Suddiacono, e due altri per intonare; precedendo ad ognuno de' riferiti quattordici anniverfarj un Notturmo de' Morti, che da' medesimi Signori Canonici nella Cappella si canta.

Ed affinchè niente mancasse di proprietà ne' sopracennati due anniverfarj generali de' mesi di Genajo, e di Giugno tiene obbligo lo stesso Capitolo di far ritrovare nella Cappella, cioè in quello di Genajo trenta torchi di cera d'una libra l' uno, che i trenta Signori Canonici dell' intero Capitolo tengon accesi nelle mani nell' atto dell' elevazione, e qualor cantasi il *Dies iræ*, l' *Evangelio*, ed il *Libera*; e nell' altro di Giugno (il qual si celebra per la felice memoria del Cardinal Errico Minutolo) un tumolo vestito a scorrucio col coscino, stola, manipolo, cappello cardinalizio, e quattro candelieri grandi con altrettanti torchi di cera d' otto libbre, che negli angoli del tumolo stesso si accendono.

Strepitosa poi non meno in Napoli, che in Roma fu la contestà furta tra Signori Compadroni della Cappella, ed i riferiti Signori Canonici. Pretendevan questi fin dal 1693., che minorato si fosse il numero degli annui anniverfarj, sul motivo, che le rendite per quegli stabilite non fossero sufficienti. Ma dalla Sagra Congregazione commesso l' affare al Cardinal Arcivescovo Cantelmi, e da questi suddelegato al suo Vicario ge-
ne-

nerale, finalmente intese le parti, e col voto della Congregazion tenuta innanzi allo stesso Eminentissimo Signor Cardinale si ordinò a 29. Luglio del 1701.: *Manutenendam esse familiam Minutulam in antiqua possessione, in qua reperitur, quod Reverendissimum Capitulum celebret in Capella ejusdem familiae controversum Anniversarium quolibet mense: & Capitulum adversarium teneri ad celebrationem dicti mensis Anniversarii etiam a die, quo cessavit illud celebrare: ne producit il Capitolo alla Sacra Congregazione del Concilio l'appellazione, dove propostosi il dubbio: An Anniversaria consueta pro defunctis familiae Minutulae a Capitulo sint celebranda?* rispose a 20. Novembre del 1705. *Affirmative. Et ejusmodi causam amplius non proponi mandavit.*

Pretese finalmente questa Cappella l'esenzion dalla Visita de' nostri Arcivescovi, ma l'è stata talvolta contraddetta, siccome da varj monumenti può dimostrarsi (1), e di fatto dopo molti litigj. occorsi. ritrovasi nel 1580. visitata nel tempo dell' Arcivescovo Annibale di Capua; sebbene a riguardo della di lei esenzione, che opposta si era da Gio: Battista Minutolo, riserbata si fosse da' visitatori allo stesso Signor Arcivescovo la provvidenza.

Che è quanto ho potuto io tra le più oscure tenebre dell' obblivione debolmente raccogliere di antico, di bello, e di curioso, che in questa Cappella s'ammira: quindi pregiati a ragione il nostro Duomo
Na.

[1] d. Process. pro Excell. D. Joh. Bapt. Minutulo sup. exempt. e presso il d. Notar. Antonio Vitale d. an. 1565.

2(96)2

Napoletano d'un sacro edificio cotanto insigne, e
ragguardevole, in cui solo la nobilissima famiglia
Minutola ha saputo dar tanti saggi di pietà, e d'il-
lustre magnificenza.

I L F I N E:



527005 bis
ANT 1440143



APPELLA



12. uc 72 Minutula 1210.	13. Philipus Minutu- lus..... 1242.	14. Ligorius Minutu- lus..... 1240.	15. Landolphus Minu- tulus..... 1240.
--------------------------------------	---	---	---

CAPPELLA



1. cardus Mi- nulus..... 1340.	2. Petrus II. Mi- nulus..... 1367.	13. Barnabas Mi- nulus..... 1367.	14. Percivalus Mi- nulus..... 1400.	15. Ursillus Minutu- lus..... 1460.	16. Aloisius Mi- nulus..... 1460.	17. Margaretus Minutus..... 1462.
--------------------------------------	--	---	---	---	---	---

527005 *leg*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO







